

gesco



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 19 gennaio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LETTERE & COMMENTI**UN CORSO PER REALIZZARE
BUONE POLITICHE PER I ROM**

GIOVANNI LAINO

Domani alle 10 comincia, presso la prefettura in via Vespucci, il primo corso per "Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno Rom — Com.in.Rom". Esperti nazionali e locali formeranno, per novantasei ore, in sedici incontri, sino a maggio, trenta operatori dei servizi pubblici e delle organizzazioni non profit che da anni già operano con e per i Rom nei vari campi dentro e fuori della città.

Con diverse specificità territoriali e tematiche il corso sarà realizzato in 25 edizioni, di cui almeno due a Napoli e una a Caserta, oltre che in diversi altri capoluoghi di quattro regioni meridionali.

Alcuni tra i massimi esperti a livello nazionale ed europeo tratteranno il tema in relazione ad aspetti di carattere storico, socio-antropologico, economico, normativo e comunitario. A questo gruppo si affiancheranno anche docenti ed esperti locali che approfondiranno le problematiche territoriali, al fine di contestualizzare le azioni operative da progettare, entro un approccio laboratoriale. L'obiettivo principale del programma, infatti, è quello di costruire un'équipe territoriale che possa farsi carico di tutte le problematiche relative all'integrazione delle comunità Rom, attivare e/o rafforzare reti territoriali pro-attive sul tema delle politiche di inclusione delle minoranze Rom.

L'insieme del programma verrà realizzato da Nova, che è un consorzio nazionale specializzato in politiche di sicurezza urbana e promozione sociale, insieme alla Federazione Romani Italia, l'Associazione Idea Rom, il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza e la Legautonomie, per il Pon Sicurezza 2007-2013 promosso dal ministero dell'Interno. Ci si propone di trattare la problematica il più possibile insieme ai Rom, superando l'approccio securitario, cercando di smontare i tanti pregiudizi di cui è carica la questione Rom in Italia.

Negli ultimi quindici anni la condizione dei Rom nelle città italiane è emersa all'attenzione

dell'opinione pubblica per fatti efferati — l'incendio delle baraccopoli — e come tematica su cui alcune forze politiche hanno montato il malcontento di gruppi di popolazione. Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha dichiarato incostituzionale il Commissariato straordinario che per anni ha avuto il compito di affrontare l'emergenza nelle principali città del paese. Sono in atto politiche pubbliche per sistemare

le famiglie in condizioni più umane ma permane una impostazione segregativa, non accogliente di questa popolazione.

A valle di politiche pubbliche locali lodevoli quanto minuscole per l'inserimento scolastico e l'integrazione, grazie a tanta buona volontà di centinaia di operatori, alcuni dei quali impegnati in questo lavoro politico umanitario da oltre quindici anni, anche a Napoli si realizzano servizi socio educativi, segretariato sociale, con l'impegno diretto anche di alcuni — ancora troppo pochi — Rom che fanno da mediatori e operatori sociali. Una sponda potrà venire dal tavolo interministeriale che il ministro Ricciardi insedierà proprio domani 20 gennaio.

A Napoli e provincia, i circa 2800 Rom, molti dei quali da tanti anni stanziali, vivono in sistemazioni precarie diverse per dimensioni, problematicità, presenze, tipo di servizi attivati. In città e nei Comuni limitrofi sono in corso politiche per sistemare gli insediamenti, con progetti che in genere rischiano di riproporre il "campo nomadi" per cui l'Italia è stata continuamente richiamata dall'Unione europea. Negli anni passati gli incendi dei campi a Scampia e a Ponticelli sono stati gravissimi episodi stigmatizzati in diversi libri, l'ultimo dei quali di Marco Nieli, con un titolo ripreso da una dichiarazione cinica di un giovane napoletano di fronte all'incendio: "A nuie ce dispiace sul p'è zoccole" (La città del Sole Edizioni).

Il testo viene presentato proprio in questi giorni, fonde narrazione e reportage, come un

pugno allo stomaco, riporta dodici anni di esperienza di un giovane operatore impegnato nell'Opera Nomadi. Uno spaccato che offre molti piani di lettura e ripropone un assunto su cui si fonda anche il corso Com.in.Rom: le popolazioni Rom, circa dodici milioni di persone, la più ampia minoranza in Europa, soprattutto in alcuni paesi ove sono precari, stanno assumendo soprattutto in Italia il ruolo di capro espiatorio nel disorientamento prodotto dalla grave crisi del passaggio di secolo. In questo senso oltre che un'urgente questione umanitaria, il corretto trattamento dei diritti di queste minoranze è emblema della prospettiva che vogliamo dare al nostro futuro di vita in comune.

L'emergenza sociale

Campania alla fame: 600mila senza un pasto

Dati choc dell'Agea, in un anno 150mila indigenti in più: record in Italia. Il caso dei disoccupati

Lo scenario

Lombardia
e Sicilia
tra le regioni
a rischio
povertà
Sette gruppi
di assistenza

Livio Coppola
Silvio B. Geria

Seicentomila e più bocche da sfamare, di ogni età e fascia sociale. Dai senza tetto ai pensionati, passando per chi resta disoccupato senza preavviso. E' il ritratto della Campania che ha fame, di una regione che ad oggi detiene il triste record nazionale di persone assistite con aiuti alimentari. Le statistiche diffuse dall'Agenzia governativa Agea (addetta alle erogazioni agricole) parlano di un aumento dei bisognosi del 30% in un anno. E la volenterosa rete formata da diverse associazioni, che ogni giorno si prodigano per garantire pasti e pacchi alimentari, non sempre riesce a soddisfare tutte le richieste, perché gli indigenti non cessano di proliferare.

Il 2011 è stato l'anno del punto di non ritorno. La crisi, la frenata del credito bancario, la crescita della disoccupazione e degli ammortizzatori sociali in deroga, hanno prodotto tutti insieme uno sciagurato effetto domino sulle famiglie. La Campania, con la sua punta di disoccupazione del 15,7%, risente più di ogni altra regione delle criticità socio-economiche. I numeri da soli non bastano a descrivere la gravità della situazione, ma mettono sulla buona strada. Vediamoli.

La Agea a fine anno ha elaborato una stima del bacino di persone che hanno usufruito degli aiuti alimentari previsti dalle Politiche Agricole Comunitarie (Pac), ossia dal sistema che consente la distribuzione governativa di prodotti agroalimentari ricavati da eccedenze di produzione e donazioni volontarie. In Italia il numero di assistiti è arrivato a 3 milioni e 380mila, a fronte dei 2 milioni e 700mila registrati nel 2010. Cifre già alte, ma che fanno spavento se proiettate a livello regionale. La Campania, infatti, da sola fa contare il 20% degli assistiti: 666mila e rotti. Un quinto della domanda nazionale, dunque, ma anche il 3% del bacino d'utenza di tutta l'Unione Europea, che si ferma a 18 milioni. Un vero e proprio "popolo" di affamati, capace di affollare una città di dimensioni medio-grandi. E la recessione, a Napoli e dintorni, ha fatto la sua parte, se si conta che rispetto al 2010 i cittadini assistiti con cibo sono aumentati di 150mila unità. «Al Sud la Campania ha segnato una crescita da 509.928 a 666.065 assistiti, che è anche il maggior incremento in termini assoluti dell'intero Paese - spiegano dall'Agea - mentre nell'Italia insulare si registra il record della Sicilia passata da 408.517 a 529.292 persone assistite. Tale andamento è riconducibile a due spiegazioni: un effettivo incremento del numero degli indigenti, ma in parte anche la maggiore penetrazione del "servizio di assistenza" delle Organizzazioni Caritative sul terri-

torio, come Banco Alimentare, Caritas, Comunità di Sant'Egidio».

Gli aiuti, per fortuna, non diminuiscono, tanto che nel 2011 in Campania si registrano 26 milioni di piccoli interventi, alias distribuzione di un pacco viveri o di un pranzo a mensa. Ma le associazioni sono preoccupate dalla crescente povertà sul territorio: «L'anno scorso abbiamo dovuto lasciar fuori alcune migliaia di famiglie che chiedevano la distribuzione di un pacco mensile, e noi ne assistiamo già oltre 100mila - spiega Roberto Tuorto, direttore del Banco Alimentare Campania, una delle realtà convenzionate con Agea - Lo sforzo è grande ma occorre maggiore impegno dalle Istituzioni. Il welfare va potenziato a tutti i livelli, economico e pro-

gettuale. Guai a lasciarci soli». E guai a lasciare soli pensionati, disoccupati e famiglie numerose, le tre categorie che oggi più di tutte ricorrono all'aiuto alimentare. «Quello che non possiamo non notare è proprio l'arrivo nelle mense di persone che, a prima vista, non definiresti mai povere - dice Antonio Mattone della Comunità di Sant'Egidio - E' il segnale di una povertà che non si arresta. So che è difficile dare risposte su occupazione e politiche economiche, ma è giusto che a Napoli il welfare riparta dalle azioni basilari, in primis dall'aumento dei centri di accoglienza e degli alloggi sociali per anziani e senza tetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

INDIGENTI ASSISTITI CON CIBO

■ Italia ■ Campania

2011

666.065

3.380.220

2010

509.928

2.763.379

Variazione annuale
+156.137

Aumento record in Italia

Percentuale in Campania
sul totale nazionale



19,7%

La più alta

Interventi annui
in Campania

26 milioni

TIPI DI INTERVENTO

Distribuzione pacco alimentare

Erogazione pasto mensa

LA CLASSIFICA PER REGIONI DEGLI ASSISTITI 2011



Fonte: Ansa (Anagrafa statistica per le associazioni antiebraiche)

OMNIAEURE.IT

«Pane, miseria e solidarietà la mia vita alla mensa dei poveri»

La storia

Operaio licenziato a 50 anni
«Abbandonato dalla famiglia,
di notte dormo in macchina»

«Un pasto da mangiare in compagnia». Ultimo giorno dell'anno, tra i banchi di una delle mense aperte per cenoni destinati ai bisognosi ecco risuonare le parole di chi, come Antonio, si sente povero in tutti i sensi, perché al disagio economico si aggiunge quello sociale, quello della solitudine. La storia, una delle tante a Napoli, ci viene raccontata dai volontari del Banco Alimentare ed è assai emblematica del fenomeno della disoccupazione «improvvisa», della perdita del lavoro a tarda età che porta scompiglio anche nelle vite private. Come quella di questo 50enne che la sera del 31 dicembre scorso si è presentato alla mensa del quartiere Sanità per partecipare alla cena organizzata dall'associazione che, insieme ad altre sei in Italia, gestisce gli aiuti alimentari distribuiti con le Politiche Comunitarie. Cibo in primis, ma anche solidarietà umana di fronte a chi senza remore racconta di aver perso tutto. «Ci ha spiegato di essere stato licenziato poche settimane prima e senza aspettarselo, lavorava in una piccola azienda andata in difficoltà - ricordano i volontari - Un fulmine a ciel sereno, che nel giro di poco ha portato allo sfascio della famiglia. In pratica la moglie lo ha lasciato e se ne è andata con i figli, e lui non riuscendo a pagare più l'affitto ha dovuto rifugiarsi in macchina». La cena in mensa è ovviamente un piccolo calmiera, ma aiuta a non sentirsi abbandonati. «Ha fatto bene a venire a mangiare da noi, come fanno tanti altri - continuano i ragazzi dell'associazione - ci diceva di sentire, attraverso le fine-

La solidarietà

I volontari
del Banco
alimentare:
«Non trovavo
pace sentendo
in tv cantanti
superpagati»

stre dei palazzi del suo quartiere, le voci dei programmi televisivi di fine anno, e di non trovare pace ascoltando cantanti pagati con cifre esorbitanti, spropositate rispetto a quanto servirebbe a lui per andare avanti. È stato in compagnia per qualche ora, sembra poco ma contro la disperazione bisogna lottare in ogni modo. Lo incontreremo di nuovo periodicamente per consegnargli il pacco viveri, non possiamo risolvere tutti i problemi ma almeno diamo qualche speranza a chi non sa più dove appigliarsi».

Il termine «nuovi poveri», ammettiamolo, è sempre più inflazionato, ma serve a non nascondere la verità. A Napoli oggi si aggiungono ai senza tetto (circa 1500, ndr) quasi 100mila famiglie finite sotto la soglia di povertà relativa, ossia sotto quella cifra (990 euro per nuclei di tre persone) che basterebbe in teoria ad affrontare tutte le spese per i consumi principali. Famiglie che poi, molto spesso, si riducono ad una sola unità. Dal neo-disoccupato come Antonio fino a tanti pensionati, 70mila in Campania, costretti a vivere con la cosiddetta «pensione sociale», che in media assicura poco più di 400 euro al mese. Pochi, pochissimi in una regione dove, seppur di poco, sono aumentati anche i prezzi di beni e servizi primari, dalla carne al pane, passando per l'abbigliamento. E allora ci si arrangia come possibile, fino ad arrivare a chiedere legittimamente aiuto, per sfuggire alla fame come al fantasma della solitudine.

liv.cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NAPOLI CON IL NASO DA CLOWN

Nelle periferie di Napoli, circo sociale vuol dire strappare i baby-criminali alla violenza della strada, alla delinquenza, ai clan camorristici. A Scampia, la Scuola di Circo Corsaro è riuscita in una grande impresa: riunire bambini napoletani di vari quartieri e ragazzi dei vicini campi rom, circa 90 in tutto, nel segno delle acrobazie aeree e della giocoleria. A Barra da anni opera Il tappeto di Iqbal, cooperativa sociale con sede a San Giorgio a Cremano fondata nel 1999. Fino al 2010, la cooperativa ha gestito il progetto *Chance*, per il recupero dei ragazzi che avevano abbandonato la scuola, in collaborazione con l'Onlus Maestri di strada. **«Barra fa parte della municipalità napoletana con il numero più alto di bambini sotto i 15 anni e un tasso molto elevato di dispersione scolastica e sfruttamento del lavoro minorile»**, spiega **Giovanni Savino**, clown, trampoliere e mangiafuoco, oltre che presidente della cooperativa. «Noi partiamo dall'arte della trampoleria: i ragazzi che seguiamo vivono nell'illegalità, sfidano la polizia con le pistole. Non potremmo proporre loro dei semplici giochi. I trampoli sono una



sfida e comportano una certa dose di pericolo, quello che loro vivono ogni giorno; ma, una volta che si sono arrampicati, in loro emerge la paura – che li riporta alla dimensione dell'infanzia – perché si rendono conto che per rimanere in equilibrio hanno bisogno di appoggiarsi a qualcuno, di fidarsi dell'altro». Un ricordo amaro: «In questi anni la malavita mi ha portato via alcuni ragazzi». Come Mariano Capasso, ucciso nel 2008, a 17 anni, insieme al fratello Vincenzo. **«Il nostro percorso parte dall'esperienza di vita: ci deve essere sempre rispetto per la strada, la realtà dei nostri giovani»**. E su quella strada alcuni tornano, mettendosi il naso da clown: «Lasciarsi prendere in giro dagli altri del quartiere, dagli ex compagni di malavita, per loro è una straordinaria prova di coraggio».

UN ALTRO MOMENTO DELLO SPETTACOLO, SUL TEMA DEL VIAGGIO.



Napoli

Bio-registro in Comune il «no» delle associazioni

Laici cattolici partenopei sono concordi: il Registro dei testamenti biologici di prossima attuazione a Napoli non è una priorità. «Non credo – attacca Enzo Montesarchio, oncologo, cattolico – che un sindaco, per di più magistrato, possa fare un intervento del genere. Credo che spetti a una legge a livello centrale. Esperti del Comitato di bioetica ci stanno lavorando da due anni e non riescono a mettersi d'accordo. Non credo che si possa improvvisare». Montesarchio incalza. «E poi mi chiedo come ci si interfaccia sul territorio, con il resto d'Italia, con le altre città che non hanno un Registro? La legge non dovrebbe valere per tutta Italia?». La preoccupazione di Montesarchio è relativa anche al momento in cui ci si iscrive al Registro: «In cento giorni possono cambiare le proprie condizioni, il proprio stato, figuriamoci lungo una vita. In più quando una persona è malata entra in gioco il rapporto medico-paziente: non si è più soli dinanzi alla malattia, ma affiancati dal medico in un rapporto di reciproca fiducia».

Condivide anche Mariapia Conduro, responsabile dell'Ufficio famiglia e vita della diocesi che aggiunge: «Napoli ha altre priorità. E sul fine vita il dibattito deve essere serio e competente. La domanda di partenza – prosegue – è sempre la stessa: "Chi può dirsi padrone della vita?". E, aggiunge Mario Di Costanzo, direttore Ufficio laicato, «che senso ha battersi contro la pena di morte e poi promuovere un Registro sul testamento biologico?». Secondo Di Costanzo «non dobbiamo cedere su alcuni principi essenziali: la vita è tra questi. Non dobbiamo manifestare una debolezza culturale: la vita è un diritto universale». Titty Amore, delegata regionale di Azione cattolica, è lapidaria: «La scelta attiene alla coscienza del singolo e certamente i cattolici sapranno scegliere», ma chiede: «Spetta a un amministratore locale entrare in questo tipo di scelte? E se anche lo fosse perché non convocare un tavolo con associazioni, esperti, interlocutori e condividere una discussione previa?».

Rosanna Borzillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decrescita? Una scorciatoia Il segreto è crescere con misura

Non sempre la ragione e la tecnica lavorano per il progresso, ma della ragione abbiamo bisogno anche se è o proprio perché è, come diceva Bobbio, un lumicino tra le tenebre
di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Che cosa ci salverà: la crescita o la decrescita? Lo sbarco a Napoli del teorico della «decrescita felice», Serge Latouche, mi ha fatto ricordare quanto diceva Leo Longanesi — «ci salveranno le vecchie zie» — e quanto mi diceva proprio una mia vecchia zia detta zia Tattà. Non aveva figli ma tanti nipoti e ogni volta che ci vedeva ci diceva: «Crisci sano figlio mio, crisci sano». Difficilmente zia Tattà avrebbe potuto dire: «Decresci sano figlio mio, decresci sano». La decrescita sarà anche felice, come dice Latouche, ma è contraria alla nostra natura e alla nostra cultura.

La parola stessa «decrescita» è «innaturale». Infatti, «natura», sia nel senso latino sia nel senso greco, significa «ciò che cresce spontaneamente». Se noi non crescissimo spontaneamente non saremmo sani. Fonte di felicità, almeno nella nostra fanciullezza, è per noi la buona crescita. Possiamo anche essere squattrinati ma se veniamo su bene, cresciamo, ci possiamo già ritenere fortunati. Il nutrimento è fonte di salute, la denutrizione è fonte di malattia. «Basta che ci sta la salute» dice il detto comune. La decrescita è contraria anche alla nostra cultura cioè al modo di intendere la vita. Il Vangelo, che ha formato la nostra anima in due millenni di storia, dice «amatevi e moltiplicatevi». Una volta che ci siamo

moltiplicati abbiamo bisogno di sfamarci e moltiplicare anche i pani e i pesci e siccome non possiamo ricorrere sempre ai miracoli di Nostro Signore ci siamo dovuti affidare anche a quella che i Greci chiamavano *techné* ossia una buona tecnica per produrre e a cavallo tra Settecento e Ottocento abbiamo imparato a produrre in proprio energia. E' vero: non sempre la ragione e la tecnica lavorano per il progresso e l'equazione ottocentesca Ragione uguale Bene non è più vera ma della ragione con la minuscola abbiamo bisogno anche se è o proprio perché è, come diceva Bobbio, un lumicino tra le tenebre. Certo, si potrebbe decidere di amarsi e moltiplicarsi di meno — il problematico controllo delle nascite — ma anche se gli italiani fanno meno figli degli altri europei, già sappiamo che nel giro di mezzo secolo in Italia gli stranieri saranno 15 milioni. Crescono e non decrescono, crescono e non vogliono decrescere. Se decresciamo noi, come faremo a soddisfare i bisogni di tutti?

La crescita oltremisura, però, è un problema. Un corpo che cresce troppo fa fatica a muoversi. Saper crescere con misura è il segreto della buona crescita: va recuperata la virtù platonica della misura. Ma la misura giusta non è standard, muta e il problema consiste proprio nel saper prendere le misure di volta in volta. Esercizio necessario ma faticoso perché non si fa una volta per sempre ma sempre per una volta. E, in fondo, la teoria della decrescita non vuole sbarazzarsi tanto della crescita quanto delle fatiche inevitabili che vi sono connesse ricorrendo al mito della felicità sociale. Ma è una scorciatoia che come tutte le scorciatoie novecentesche porta, quando va bene, fuoristrada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità Accordo Federfarma e Fisiomedica, si parte a febbraio

Assistenza infermieristica, prenotazioni in farmacia

NAPOLI — Si chiama «Carta della Salute» e presto sarà disponibile nelle farmacie di Napoli e provincia. Un progetto che, proprio attraverso la rete delle farmacie napoletane, consentirà di prenotare prestazioni infermieristiche e assistenziali a prezzi particolarmente bassi. Si parte con la fase sperimentale il primo febbraio. A rendere possibile la nascita della «Carta della Salute» un accordo tra Federfarma e la Fisiomedical Consulting, società cooperativa sociale che da anni è impegnata nell'ambito dell'assistenza infermieristica e domiciliare. E proprio grazie a questa intesa le prestazioni domiciliari potranno essere acquistate direttamente in farmacia, attraverso la Card a prezzi definiti «socialmente sostenibili».

Grazie alla tessera, che si configura come una vera e propria carta ricaricabile, i clienti delle circa 800 farmacie napoletane, infatti, potranno richiedere l'assistenza di infermieri specializzati per singole prestazioni che saranno poi erogate nell'arco delle 48, al massimo 72, ore successive. Il costo della tessera? Cinque euro, una sorta di abbonamento annuale, anche se la carta potrà essere consegnata anche gratuitamente dai farmacisti. Poi, come detto, la ricarica si potrà fare sia direttamente in farmacia. Mentre, per chi lo preferisce, sarà possibile sfrut-

tare le potenzialità del web (sul sito della Fisiomedical Consulting), oppure via telefono, utilizzando degli appositi numeri di rete fissa.

Se invece non si desidera avere un credito sulla carta si potrà comprare anche una singola prestazione, ottenendo comunque prezzi particolarmente convenienti. Un progetto particolarmente utile, ad esempio, a persone anziane o che necessitano di prestazioni

domiciliari come iniezioni, medicazioni o trattamenti con flebo. Ad illustrare i dettagli dell'iniziativa e il funzionamento della Card saranno, domani, il presidente di Federfarma Napoli assieme all'assessore comunale alle politiche sociali

Sergio D'Angelo e alla procuratrice della Fisiomedical Consulting, Tania Mautone. «Un progetto — dice l'assessore Sergio D'Angelo — che mira ad integrare, non a sostituire, l'assistenza erogata dalle aziende sanitarie locali. Del resto, nel contesto storico nel quale viviamo, l'amministrazione attraverso il sindaco ritiene prioritario affrontare il problema della salute dei cittadini ancor prima del tema, certamente complesso e non meno importante, della sanità».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

DISTRIBUITA IN FARMACIA

Una card per avere l'infermiere a casa

Dal prossimo primo febbraio, grazie a una innovativa card, sarà possibile prenotare prestazioni infermieristiche e assistenziali attraverso la rete delle farmacie napoletane. È il risultato dell'accordo raggiunto tra Federfarma Napoli e la Fisiomedical Consulting, società cooperativa sociale che da anni opera nell'ambito dell'assistenza infermieristica e domiciliare. Le prestazioni, infatti, potranno essere acquistate anche in farmacia attraverso la "Card della salute" a prezzi definiti «socialmente sostenibili». I dettagli dell'iniziativa saranno illustrati alla stampa domani alle ore 11, nella sede di Federfarma Napoli, in via Toledo 156. Ad illustrare modalità e funzionamento della card, saranno il presidente di Federfarma Napoli, Michele Di Iorio, l'assessore Comunale alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo e Tania Mautone, procuratrice della Fisiomedical Consulting.

AGENDA**OGGI**

ore 16.30 – Napoli, Fondazione Valenzi, Maschio Angioino

La salute come bene comune

Presentazione del libro: “La salute come bene comune nel welfare delle opportunità”. A cura della Fondazione Valenzi. Partecipano: Lucia Valenzi (Fondazione Valenzi), Pina Tommasielli (Comune di Napoli), Raffaele Calabrò (Regione Campania), Angelo Lino Del Favero (Federsanità-Anci), Silvestro Scotti (Federazione Italiana Medici di Famiglia), Gaetano D’onofrio (Federazione Sanità Campania-ConfCooperative), Salvatore Varriale (Società Regionale per la Sanità Spa), Roberto Race (Fondazione Valenzi), Gianfranca Ranisio e Valentina Mazzacane (autori).

IL DIBATTITO

La salute, bene comune nel welfare

La riorganizzazione del sistema sanitario nazionale al centro del dibattito di oggi alle 16,30 alla Fondazione Valenzi, al Maschio Angioino. Lo spunto è dato dal libro: "La salute come bene comune nel welfare delle opportunità" a cura di Gianfranca Ranisio e Valentina Mazzacane. Con la presidente della Fondazione Lucia Valenzi, ci sarà l'assessore alle Pari Opportunità di Napoli, Pina Tommasielli. A dibattere, tutti nomi di primo piano nell'ambito del Sistema sanitario nazionale: Raffaele Calabrò, Angelo Lino Del Favero, Silvestro Scotti, Gaetano D'onofrio e Salvatore Varriale. L'incontro sarà moderato dal Segretario Generale della Fondazione Valenzi, Roberto Race.

Il convegno Oggi i dettagli alla Mostra d'Oltremare

Napoli, al via piano dell'Iacp 477 alloggi ecosostenibili

NAPOLI — Nei prossimi mesi l'Istituto di Case popolari di Napoli realizzerà 477 nuovi alloggi ad alta sostenibilità ambientale ed energetica. Ad annunciarlo, il commissario dell'Iacp, Carlo Lamura, in occasione della presentazione del convegno "Costruiamo case di qualità" in programma oggi e domani alla Mostra d'Oltremare. La consegna dei primi 210 alloggi si prevede tra marzo e aprile 2012 in via De Meis a Ponticelli dove si sta procedendo, secondo quanto riferito, al completamento del lotto «N», insediamento che è destinato ad accogliere parte degli attuali abitanti del Rione De Gasperi.

Altri alloggi sorgeranno nel quartiere di Miano, nel rione San Gaetano, dove «è imminente» l'apertura del cantiere di un primo lotto di costruzione per 54 alloggi e 11 locali commerciali, cui seguirà un «programma di riqualificazione urbana e architettonica» che, come spiegato, «prevede l'adeguamento agli standard abitativi degli 872 alloggi del rione, mediante sostituzione edilizia, cui si assocerà la realizzazione di negozi, uffici e di un Centro polifunzionale e autorimesse interrato». Nuove abitazioni anche a Soccavo dove si co-

struiranno 124 alloggi «sperimentali di edilizia sociale» che saranno destinati a cittadini soggetti a sfratto. Il progetto, in questo caso, è in «avanzata» fase di realizzazione. Nuove residenze anche in alcune località della provincia partenopea: a Quarto, in via Crocillo, 36 le abitazioni sociali i cui lavori inizieranno «a breve»; a Nola, in località Masseria Sarnella, sono in fase di avvio le procedure di appalto per costruire 29 case.

Sempre in provincia, a Casalnuovo, previsti 12 alloggi per nuclei familiari «con gravi difficoltà» che sorgeranno su un'area confiscata alla camorra e acquisita a patrimonio comunale, così come ad Afragola dove per un medesimo intervento edilizio, si attende la risposta dell'amministrazione comunale. Per quanto riguarda Napoli, al via anche un progetto di cohousing in Calata Capodichino dove si procederà al recupero di un corpo di fabbrica destinato a centro sociale, ma mai andato in funzione. Qui sorgeranno 12 unità abitative che saranno destinati a uomini separati in difficoltà economiche e a persone con gravi disabilità.

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del commissario Iacp Lamura per le abitazioni di Ponticelli, Miano, Soccavo, Quarto e Nola

Urbanistica, a Napoli verso edilizia ecosostenibile

NAPOLI (alma) - La nuova edilizia popolare a Napoli e in provincia risponderà a standard elevati di ecosostenibilità. I nuovi alloggi da costruire, ne sono previsti 447, saranno realizzati nel rispetto dell'ambiente e con criteri di risparmio energetico. Le abitazioni dei quartieri di Ponticelli, Soccavo e Miano, e dei comuni Quarto e Nola avranno gli infissi con pannelli fotovoltaici per rendere del tutto autosufficienti dal punto di vista energetico i nuovi quartieri. L'investimento realizzato dall'Istituto autonomo case popolari della provincia di Napoli rientra nel programma varato dal commissario straordinario **Carlo Lamura**, che attraverso un piano di dismissioni, di riduzione del contenzioso e di rientro delle morosità, ha riattivato il settore dell'edilizia sociale. *“La scelta di commissariare gli istituti - spiega l'assessore regionale all'Urbanistica **Marcello Tagliatela** - sta dando i suoi frutti. Avevamo la necessità di rimodulare delle strutture elefantache e di dare risposte concrete a un settore che è di prima linea nelle politiche sociali. Grazie anche al nuovo piano casa, stiamo riattivando anche investimenti privati”*. Il piano vendite ha permesso negli ultimi otto mesi di incassare circa 20 milioni di euro dalla dismissione di circa 500 alloggi. Dalla riduzione del contenzioso l'Iacp partenopeo ha incassato altri 2 milioni di euro e il recupero delle morosità è ora disciplinato da un nuovo regolamento che consentirà di valutare più attentamente situazioni di particolare disagio economico.

Edilizia

Il bilancio dell'istituto: dalle cessioni di immobili ricavati venti milioni

Iacp vende abitazioni popolari per realizzare “case di qualità”**ALESSIO GEMMA**

ALLOGGI popolari con pannelli solari alle finestre. O costruiti su terreni confiscati alla camorra. Abitazioni per “nuove categorie sociali”: single e immigrati. Quasi 500 “case di qualità” saranno realizzate dallo Iacp con i soldi ricavati dalla vendita di vecchi appartamenti: venti milioni solo negli ultimi 8 mesi. Perché l'Istituto autonomo case popolari, commissariato ad aprile, sta dismettendo il suo patrimonio, a vantaggio degli inquilini storici. Si tratta di 31 mila abitazioni nella provincia di Napoli. Numeri speculari: 476 alloggi venduti da maggio contro i 477 da costruire (210 so-

nogià in fase avanzata). Oltre ai 20 milioni incassati dalle vendite (di cui 5 milioni in contanti e i restanti 15 a rate), recuperati altri 4 milioni dalla caccia agli affittuari morosi e alle aziende che non pagavano il canone per gli spazi pubblicitari concessi dallo Iacp. Ora: via ai cantieri per nuove case “ad alta sostenibilità ambientale ed energetica”. Investimenti record per l'edilizia sociale campana: ben 1,5 miliardi sul totale dei 2 miliardi previsti a livello nazionale. Ci sono i 198 alloggi di Ponticelli, i 124 di Soccavo e altri 119 alloggi distribuiti tra Miano, Quarto e Nola. In più: un centro sociale a Calata Capodichino trasformato in 12 “unità abitative” per



ASSESSORE
Marcello Tagliatela assessore all'Urbanistica nella giunta regionale

“maschi separati”. «Lo Stato non finanzia — spiega il commissario Iacp Carlo Lamura — noi allora vendiamo, risparmiando così anche sulla elevata manutenzione di case risalenti a 70 anni fa». Per l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela «è stato un lavoro efficiente, ora bisogna spingere sul piano casa regionale per riqualificare l'edilizia pubblica». Luciano Cecchi, presidente di Federcasa, attacca «la nuova imposta Imu, una mazzata su tutti gli Iacp». Per pagarla, già stanziati 3 milioni nel bilancio 2012. Intanto oggi alla Mostra d'Oltremare c'è il congresso nazionale di Federcasa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urbanistica, l'intervento L'operazione è prevista da una norma della finanziaria regionale sulle sanatorie. Progetto in due mosse

Scampia, giù le Vele: nuove case agli inquilini

La sfida

Tagliatela:
«Agire subito»
Prudenza
al Comune:
gli edifici sono
una vergogna
ma discutiamo

**Il piano lanciato dalla Regione:
trasferire gli occupanti
abusivi in altri appartamenti**

Gerardo Ausiello

C'è un piano in due mosse per liberare e demolire le Vele di Scampia. A metterlo in campo è l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela che dichiara guerra agli ecomostri dell'area nord. Il punto di partenza è la norma inserita all'interno della finanziaria regionale, approvata dal Consiglio a fine dicembre, che ha fatto infuriare la giunta de Magistris: «I Comuni hanno la possibilità di sanare le occupazioni abusive che si sono verificate fino al 2009» recita il testo. Una misura, questa, che coinvolge decine di famiglie residenti nelle Vele senza averne titolo. Da qui la proposta di Tagliatela: applicare la sanatoria per trasformare gli abusivi in legittimi assegnatari. A quel punto gli abitanti delle Vele potrebbero essere trasferiti in altri alloggi di edilizia residenziale pubblica. Così si spianerebbe la strada all'abbattimento degli ecomostri.

Ma l'ultima parola spetta al Comune, dove la parola d'ordine è prudenza: «Con il collega Giuseppe Narducci abbiamo già chiarito la nostra netta contrarietà a qualsiasi sanatoria perché rappresenterebbe l'ennesimo regalo a chi vive nell'illegalità» sottolinea l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo. Ora che la norma è legge, però, a Palazzo San Giacomo ci si interroga sull'opportunità o meno di applicarla per risolvere il problema di Scampia: «Le Vele sono una vergogna nazionale - tuona - È evidente, dunque, che siamo impegnati senza sosta per individuare

una soluzione efficace nell'interesse dei cittadini. Peraltro diversi consiglieri comunali, sia di centrodestra che di centrosinistra, si stanno adoperando in questa direzione. Ma la questione appare molto delicata e complessa».

Nonostante la decisione di abbattere le

Vele sia condivisa da tutti, in questi anni - complice la carenza di fondi - le ruspe sono entrate in azione solo per tre dei sette edifici a forma triangolare. Nati a seguito della legge 167 del 1962, i fabbricati si ispirarono ai principi delle unités d'habitations di Le Corbusier e alle strutture «a cavalletto» proposte da Kenzo Tange. Il progetto iniziale messo a punto dall'architetto Franz Di Salvo prevedeva la realizzazione di grandi unità abitative dove centinaia di famiglie avrebbero potuto integrarsi e creare una nuova comunità, gettando le basi per il riscatto sociale. Accanto alle Vele, avrebbero dovuto vedere la luce centri sociali, spazi di gioco per bambini ed altre attrezzature collettive. Il sogno si è però trasformato in un incubo poiché il complesso residenziale è diventato un ghetto, regno

della spaccio e della delinquenza nonché simbolo di degrado, insicurezza e illegalità. Anche il regista Matteo Garrone ha scelto di ambientare nelle Vele molte scene del film «Gomorra». «È la certificazione del fallimento della filosofia diffusasi negli anni Sessanta» commenta il presidente nazionale di Federcasa, Luciano Cecchi, che auspica una svolta immediata per avviare la riconversione di Scampia e dell'intera area nord. «Basta con i ghetti - aggiunge - bisogna finalmente aprire questi quartieri sfruttando le misure, previste nel piano casa della Campania, che consentono abbattimenti e ricostruzioni con maggiori volumetrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

IACP, in cantiere 500 alloggi per le fasce deboli

In cantiere la costruzione di quasi 500 nuovi alloggi destinati alle fasce deboli. Il commissario dell'IACP Napoli, Carlo Lamura, lancia la sfida del welfare. La rivoluzione abitativa coinvolge tre quartieri del capoluogo partenopeo: il rione De Gasperi di Ponticelli verrà demolito e i residenti saranno trasferiti nei 210 appartamenti che stanno per sorgere in via De Meis; nel rione San Gaetano, a Miano, è imminente l'inizio dei lavori per la costruzione di 54 case e 11 locali commerciali; a Soccavo è in fase avanzata la progettazione per dar vita a 124 alloggi da destinare a famiglie soggette a sfratto. Altri interventi sono in corso a Quarto, ma anche a Casalnuovo e Afragola dove è in atto uno sprint perché non si dovranno effettuare espropri: «Le aree interessate - spiega Lamura - sono immediatamente disponibili in quanto confiscate alla camorra». Le risorse per mettere in moto tali opere sono state reperite dall'IACP grazie alla vendita, negli ultimi mesi, di 476 alloggi per un ricavo di oltre 20 milioni di euro. «In questo modo - sottolinea il commissario - abbiamo ottenuto fondi preziosi e ridotto contemporaneamente le spese di manutenzione». Risultati possibili, secondo l'assessore regionale Marcello Tagliatela, in virtù della riorganizzazione degli IACP che ha portato allo «snellimento delle procedure con la nomina dei commissari». D'accordo il presidente di Federcasa, Luciano Cecchi, che oggi aprirà la convention sull'urbanistica alla Mostra d'Oltremare e che lancia l'allarme sull'Imu: «Sarà una mazzata». In parallelo l'Istituto sta lavorando per la riduzione del contenzioso e delle morosità: da maggio a settembre sono stati incassati 2 milioni ed è stato varato un regolamento per il recupero agevolato dei canoni non riscossi.

È già in vigore, poi, una delibera per l'affidamento di spazi pubblicitari sui fabbricati IACP mentre è in atto uno sforzo per dotare tutti gli edifici in costruzione e in progettazione delle moderne tecnologie per l'impiego di energie rinnovabili. Entro il mese di giugno, infine, aprirà i battenti l'Archivio storico dell'Istituto.

ger.aus.

LAMURA: PRESTO PRONTI 477 NUOVI IMMOBILI. TAGLIALATELA: BENE IL COMMISSARIAMENTO DELL'ISTITUTO

Case popolari, 210 alloggi entro due mesi

Nuove abitazioni per i cittadini napoletani e della provincia per sostenere coloro che hanno difficoltà economiche. Questo è l'obiettivo dell'Iacp (Istituto autonome case popolari) che nei prossimi mesi realizzerà 477 nuovi alloggi ad alta sostenibilità ambientale ed energetica. Ad annunciarlo è stato il commissario straordinario dell'Iacp, Carlo Lamura, in occasione della presentazione del convegno "Costruiamo case di qualità" in programma anche oggi alla Mostra d'Oltremare. La consegna dei primi 210 alloggi si prevede tra marzo ed aprile 2012 in via De Meis a Ponticelli dove si sta procedendo al completamento del lotto "N", insediamento che è destinato ad accogliere parte degli attuali abitanti del rione De Gasperi. Altri alloggi sorgeranno nel quartiere di Miano, nel rione San Gaetano, dove è imminente l'apertura del cantiere che riguarda la costruzione di 54 nuovi alloggi e 11 locali commerciali. «L'intervento segna l'inizio concreto del più notevole programma di riqualificazione urbana ed architettonica mai avviato nel contesto cittadino - ha dichiarato Lamura - che prevede il completo adeguamento agli attuali standard abitativi degli 872 alloggi del rione, oltre che la realizzazione di negozi, uffici e di un centro polifunzionale ed autorimesse interrato». Nuove abitazioni anche a Soccavo dove la progettazione è già in fase avanzata per la costruzione di 124 alloggi sperimentali di edilizia sociale da destinarsi a cittadini soggetti a sfratto. Nel progetto anche gli alloggi di alcune località della provincia, come a Quarto in via Crocillo dove presto partiranno i lavori di costruzione per 36 alloggi sociali, a Nola nella località Masseria Samella, a Casalnuovo e ad Afragola dove sono previsti 12 alloggi per nuclei familiari con gravi difficoltà e l'intervento interessa un'area confiscata alla camorra. In linea con la legge regionale 19 del 2009, modificata con il cosiddetto "piano casa" nel gennaio 2011, sono in fase di elaborazione proposte di riqualificazione urbana anche per i rioni Campegna, Amendola, Giacinto De Sivo e del largo Caterina Volpicelli. «Le azioni messe in campo dall'Iacp - ha dichiarato l'assessore regionale all'urbanistica, Marcello Tagliatela - dimostrano che la mia decisione di commissariarlo è stata vinta». **Aurora Barra**



IN BREVE**NICODEMO (PD): MA È MERITO MIO****Pista ciclabile, via ai lavori a Fuorigrotta**

Oggi alle ore 12, in viale Kennedy (altezza istituto Righi), si presenteranno i lavori iniziati per la realizzazione del percorso ciclabile. Saranno presenti: il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il vicesindaco e assessore all'Ambiente Tommaso Sodano, l'assessore alla Mobilità Anna Donati, l'assessore allo Sport e Politiche Giovanili Pina Tommasielli. «Sono molto contento per l'apertura del cantiere della pista ciclabile di Napoli che è il punto d'arrivo del duro lavoro svolto dall'amministrazione passata, in particolare dall'ex assessore all'Ambiente Rino Nasti, con la collaborazione dell'associazione ReStart», commenta il responsabile comunicazione del Pd Napoli, Francesco Nicodemo. «Si tratta di uno dei miei primi impegni in consiglio comunale - continua Nicodemo - e con soddisfazione vedo che finalmente il progetto verrà realizzato. Ringrazio chi, nei quattro anni scorsi, ha lavorato con me e con l'amministrazione per trovare i fondi, seguendo tutte le procedure finanziarie e senza mai arrendersi ai tanti intoppi della burocrazia».

Decima municipalità, inaugurazione dei lavori per la pista ciclabile

NAPOLI - Questa mattina alle 12, in viale Kennedy (altezza istituto Righi), si presenteranno i lavori iniziati per la realizzazione del percorso ciclabile. Alla cerimonia cui parteciperà il numero uno della decima municipalità, **Giorgio De Francesco**, e alcuni esponenti del parlamentino di via Acate, saranno presenti anche il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**, il vicesindaco e assessore all'Ambiente **Tommaso Sodano**, l'assessore alla Mobilità **Anna Donati**, l'assessore allo Sport e Politiche giovanili **Pina Tommasielli**.

NEL BILANCIO 2012 STANZIATI 4 MILIONI PER I PARCHI PUBBLICI E 7 MILIONI PER TUTTO IL RESTO DEL VERDE

Giardini sporchi, ma il personale costa 10 milioni

Dieci milioni di euro all'anno. Tanto costano al Comune di Napoli (nella foto la commissione) i circa 200 giardinieri ed i 60 guardiani in servizio nei 16 parchi cittadini. Più del doppio di quanto Palazzo San Giacomo spenderà per i lavori di manutenzione di quegli stessi parchi nel 2012, ossia circa 4 milioni di euro. In totale fanno 14 milioni all'anno, 1 milione per ciascun parco: una cifra più che sufficiente per conservarli in perfetto stato.

Il personale non manca. Gli addetti ai grandi parchi – come Capodimonte, il Virgiliano o il Troisi –, sono oltre la metà del personale del servizio ambiente del Comune, che conta 416 dipendenti. La media è di 12 unità a parco, tra giardinieri e sorveglianti, distribuiti su diversi turni giornalieri, sufficienti a garantire l'apertura al pubblico 24 ore al giorno. Con questi numeri, i giardini di Napoli dovrebbero essere i più verdi d'Italia. E, invece, ad essere più verde è sempre l'erba del vicino, mentre i prati napoletani ingialliscono. Manca un sistema di annaffiamento automatizzato, mentre l'autobotte comunale è fuori uso da tempo. «I parchi sono spesso abbandonati a se stessi», denunciano i consiglieri Franco Verneti (Idv) ed Elena Coccia (Fds). Sporchi e preda di delinquenti e tossici. L'obiettivo della nuova amministrazione è razionalizzare le risorse ed allo stesso tempo garantire il decoro dei parchi cittadini.

Altra questione, invece, riguarda il verde pubblico: aiuole, piazzole e giardinetti che si trovano all'interno della città. Nella manovra previsionale di bilancio del 2012, la cifra destinata alla voce ammonta a 7 milioni di euro. Denaro necessario a finanziare tutte le attività connesse alla vita delle piante – dalla potatura, alla rimozione di quelle morte, alla riforestazione –, oltre all'acquisto ed alla manutenzione di macchinari e strutture.

Anche in questo caso sarà necessario un deciso intervento di razionalizzazione, soprattutto per distinguere bene le competenze sui diversi servizi, attualmente frammentate tra Comune, municipalità, Asia e Napoliservizi, e ridurre gli sprechi.

I nuovi alberi saranno circa un migliaio, di cui 350 da piantare a viale Augusto, dove il vecchio palmeto è stato falciato dai parassiti. Sarà rimpiazzato, molto probabilmente, da altre palme. «La palma è una pianta storica del viale - spiegano i tecnici del Comune –, esteticamente ricorda un colonnato». Sulla questione, comunque, resta aperto il dialogo con la Soprintendenza. Le palme napoletane, al momento, sono circa 3500. A parte i gusti estetici, ad orientare la scelta c'è anche il fatto che «la macchia mediterranea ormai non si adatta più alla città».

Ad essere interessato da una forte riforestazione, poi, sarà tutto il promontorio di Posillipo. Centinaia di nuovi alberi saranno piantati in via Tito Lucrezio Caro, via Boccaccio, via Virgilio e via Manzoni.

Novità riguarderanno i vivai cittadini. Nel nuovo appalto che il Comune si prepara a bandire, le ditte saranno tenute anche a piantare gli alberi. Infine, col nuovo anno, parte anche il primo progetto di censimento digitalizzato della popolazione arborea cittadina. Lo stanziamento preventivato è di 200mila euro per il 2012, che scenderanno a 50mila euro l'anno nei prossimi due anni. Ogni albero verrà dotato di chip elettronico, per controllare tutto si utilizzerà il sistema Gis.

pf Pratt

Napoli, in bilancio somma per aree verdi

Aree verdi di qualità in città di nuovo sotto i riflettori della Commissione Ambiente di Via Verdi, sede del Consiglio comunale di Napoli presieduto da **Carmine Attanasio**. Fari puntati sulle previsioni di bilancio al fine di migliorare la situazione delle aree verdi anche in vista del Forum delle Culture nel 2013 e dell'ottimizzazione delle risorse sia nell'utilizzo del personale che nella distribuzione delle competenze tra centro e Municipalità, la manutenzione e l'acquisto di macchinari necessari per servizio, la manutenzione dei vivai, gli stanziamenti per i trattamenti antiparassitari, l'abbattimento delle piante secche e la loro sostituzione con nuove piante, la riqualificazione di alberate storiche, in stretto rapporto con la sovrintendenza con la quale il dialogo è aperto e costante. Sottolineata la necessità di maggiori investimenti per l'acquisto e la piantumazione di nuove piante necessari per rendere la città più accogliente e l'integrazione del parco macchinari. La vice presidente del Consiglio Elena Coccia ha posto la necessità di garantire la manutenzione, anche in collaborazione con la sovrintendenza, delle le aree verdi del centro storico al fine di valorizzarle anche in vista del Forum delle Culture. A proposito della proposta di delibera sui "Punti Verdi di Qualità" – che prevede la possibilità di affidare ad associazioni le aree verdi con il limite del 10 per cento della superficie per le attrezzature occorrenti si prevede di iniziare la sperimentazione nelle aree che già alcune municipalità hanno individuato. Intanto si procederà con sopralluoghi mirati.

La novità «Occhio ai rifiuti», passatempo ecologico a cura di un'azienda napoletana (e del Comune)

Differenziare? Un gioco da bambini, anzi da adulti

di IVAN POLIDORO

Scopro per caso un gioco. Ha un nome simpatico: «Occhio ai rifiuti». È di un'azienda napoletana, si chiama Giochi Uniti. «Ma no!», faccio io. «Sì, è un progetto nato in collaborazione col Comune di Napoli: insieme hanno riadattato un'idea francese secondo le normative che ci sono qua da noi». Ed io ancora: «Ma no!». Insomma quest'amica mi sorprende e, senza batter ciglio, apre una scatola e mi mostra. Tutto cartone ecologico, riciclatissimo, tasselli e colori che potresti farli mangiare a un bimbo, e quattro contenitori piccoli, versione mignon, sparsi sul tavolo. Il gioco consiste nell'individuare nel minor tempo possibile il rifiuto e, dunque, dove cestinarlo. O meglio, se cestinarlo o riciclarlo. Per cui ci sono rifiuti indifferenziati, vetro, plastica, alluminio e addirittura quelli speciali. Questi ultimi, attenzione, vanno da tutt'altra parte. E mi fa l'esempio di una padella antiaderente, disegnata con precisione e un certo gusto su un tassello. E dire che ce ne ho proprio una oramai da buttare, che mai avrei pensato di non poter tranquillamente depositare nel bidone indifferenziato. «Ma perché la padella non si...?». «Nooo, che dici! La padella no!». Insomma, la padella non si ricicla. Basta, l'amica è stata chiara. È anch'essa un rifiuto speciale, alla pari delle batterie, dei computer, degli elettrodomestici e chissà di quante altre monnezzes. Continuiamo, il gioco mi diverte, mi incuriosisce, ma soprattutto mi insegna tante cose. Ma tante. Rimango felicemente sorpreso e dico: «'Sti francesi so' forti». In fondo l'idea è semplice: educare divertendo. Perché il divertimento dev'essere educativo, e non solo intrattenimento. Che sfizio c'è, mi chiedo, a starsene davanti

alla playstation a sparare ai mostri? Che educazione ne trae il pargolo se il suo unico scopo è di aprire porte su porte, sconfiggere tutti a furia di bastonate, pistolettate, bombe a mano e chi più ne ha più ne metta, per conquistare il tesoro? O, se anche fosse, per liberare la città da cataclismi e invasioni di Avatar? Non sarebbe meglio che pensasse a quel che, nel piccolo, gli compete fin da subito? Ossia il rispetto per la natura, per l'ambiente, oltre naturalmente a quello per i genitori, parenti, amici, vicini di casa, eccetera eccetera? Quanta roba da buttare produce tuo figlio? Un'enormità. E noi appresso a lui. Nella confusione dei pensieri e nel buio dei mille dubbi, mi capita tra le mani un tassello. Mi sembra una confezione di polistirolo. Chissà dove andrà. Nella plastica, sono certo, non potrebbe essere altrimenti. Comunque non chiedo all'amica, vado oltre, imparero, avrò tempo per farlo. E invece le chiedo per quale fascia d'età è consigliato e lei, con un sorriso a stento trattenuto, mi fa: «A qualsiasi età! E comunque dai sei anni in su. Tu li hai superati da parecchio, giusto?». Ha ragione, la domanda era stupida ed io i sei anni, purtroppo, li ho superati da tempo. Non solo, ma sono rimasto ancora al Monopoli. Allora gliene faccio un'altra, e stavolta mi sembra più intelligente. Le chiedo se è in commercio e dove si può trovare. E lei - altro sorriso - alza le spalle e mi risponde che è già in commercio in qualsiasi negozio di giocattoli. Come a dire: basta che ti guardi intorno, che lo cerchi. D'accordo, vada per l'ultima, poi giuro che mi sto zitto.

«E come finisce?».

«Quando tutta la monnezza è stata eliminata».

Bello. Il finale mi piace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati Bilancio del Tribunale ecclesiastico campano in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario

Simulazione o inganno, nulli ottantotto matrimoni

Nel 2011 la Chiesa ha trattato 652 cause dopo le nozze

Trend in discesa

L'anno scorso si è rilevata una diminuzione netta delle richieste di nullità rispetto agli anni precedenti

NAPOLI — Posso chiedere la nullità del matrimonio se il mio coniuge, prima di sposarsi, aveva l'intenzione convinta, ma taciuta, di avere una o più relazioni extraconiugali, o di non avere figli, o ancora, non credendo nell'indissolubilità del sacramento, di separarsi? Sono alcuni dei casi previsti dal diritto canonico per i quali si può ottenere, dopo un'attenta analisi e l'accertamento della verità, la nullità del proprio vincolo matrimoniale. Tra gli altri, la simulazione: al momento della celebrazione del matrimonio, uno o entrambi i coniugi già pensavano di non adempiere ai doveri coniugali e quindi simulavano.

Previsti anche il dolo, cioè l'inganno. Segue il grave difetto di discrezione di giudizio, ossia l'incapacità di valutare correttamente i diritti e i doveri del vincolo, o il timore: quando il consenso è stato ottenuto con violenza fisica o morale, l'errore sulla persona del coniuge; l'esclusione del *bonum coniugum*: quando ci si sposa per un fine estraneo a quello del matrimonio, e quindi non per il bene dell'altro; l'impotenza al rapporto sessuale dell'uomo o della donna.

In quest'ultimo caso per rendere nullo il matrimonio l'impotenza deve essere antecedente al matrimonio nonché perpetua. La sterilità non è

causa di nullità, a meno che la parte sterile abbia nascosto dolosamente la sua condizione al coniuge il quale, se avesse saputo, non avrebbe acconsentito. Nel 2011 nella diocesi di Napoli sono

stati annullati 88 matrimoni, 156 nella metropoli napoletana che comprende anche le diocesi di Acerra, Alife Caiazzo, Aversa, Capua, Caserta, Castellammare-Storrento, Nola, Pompei, Pozzuoli, Sessa Aurunca, Teano-Calvi, Ischia. Nel 2010 e nel 2009 le cause di nullità nella metropoli sono state 186, 104 a Napoli. Si rileva quindi una diminuzione delle richieste di nullità nel 2011 rispetto agli anni precedenti. Un dato interessante che va però comparato con la proporzionale diminuzione dei matrimoni religiosi: 6.455 nel 2011, 7.015 i matrimoni annullati a Napoli nel 2011 sono stati 88

nel 2010, 7.496 nel 2009. In pratica diminuiscono di circa 500 all'anno.

I dati sono stati forniti dal Tribunale ecclesiastico regionale campano ieri mattina, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2012, presieduta dal Cardinale Sepe che ha voluto recuperare questa cerimonia, tenutasi l'ultima volta nel 1999. Le cifre sono state enunciate da padre Bruno Boccardelli, Vicario Giudiziale del Tribunale che ha spiegato: «In tempo di facili separazioni e divorzi, come i nostri, le ferite psicologiche restano e se si può fare chiarezza sulla validità o meno di un matrimonio, senza scambiare

questo mezzo come una sorta di divorzio cattolico, si rende un servizio non solo alle persone direttamente interessate, ma a tutta la società».

Il Tribunale regionale campano è competente in primo grado per le cause di nullità della diocesi di Napoli e della metropoli, in secondo grado per le cause provenienti dai Tribunali regionali siculo, calabro, salernitano-lucano e beneventano. Una mole di lavoro che ha prodotto complessivamente nel 2011, 652 cause di primo grado ancora in fase istruttoria e 541 in fase di appello. Il tribunale di appello per Napoli è quello di Roma. L'attività di ogni tribunale ecclesiastico è diversa rispetto ai tribunali civili, è regolata da leggi proprie con un proprio codice deontologico. L'indagine sulla validità del matrimonio nel processo canonico tende all'accertamento della verità.

Aspetto sottolineato fortemente dall'arcivescovo che ha invitato vicari giudiziali e giudici a «saper accogliere i drammi di tanti cuori feriti e a coniugare la giustizia divina che è essenzialmente misericordia con la giustizia umana mediante la via della legalità». Per quanto riguarda i costi, l'onorario va da un minimo di 1.575 a 2.992 euro per l'avvocato, 315 per il procuratore per la sentenza o primo grado, per l'appello si va da 604 euro a 1.207 per l'avvocato e 315 per il procuratore. Per chi non ne abbia la possibilità ci si può avvalere dell'avvocato d'ufficio che costa per il coniuge che ha richiesto la causa 525 euro e per la parte convenuta 262.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco un miliardo per le scuole del Sud

«Più qualità e lotta alla dispersione»

Il governo

I ministri Profumo e Barca
«Investimento sui giovani
le aule laboratori di civiltà»

Il luogo

L'incontro al «Sannino»
l'istituto dedicato
allo studente ucciso
dai rapinatori

Il governatore

Il presidente Caldoro
«Interventi mirati
per ridurre l'evasione
dell'obbligo scolastico»

Paolo Mainiero

Un piano ambizioso, da un miliardo di euro, per rafforzare e rilanciare la scuola nel Mezzogiorno. È il progetto, finanziato con risorse europee, presentato ieri a Napoli dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca e dal presidente della Regione Stefano Caldoro a una platea di oltre quattrocento docenti provenienti dalle quattro regioni interessate al piano: Campania, Puglia, Sicilia, Calabria. «Investire sulla scuola significa investire nel futuro del Paese e il Sud in questo momento è una delle parti dell'Italia che ne ha più bisogno. La scuola è il momento centrale dello sviluppo e da parte del governo c'è grande attenzione. Il mio sogno è che le scuole possano diventare i centri civici delle nostre città», dice Profumo che ha chiuso la prima giornata di lavori. Oggi per la chiusura ci sarà anche il commissario europeo per la Politica regionale Johannes Hahn.

Gli investimenti sono destinati a interventi relativi alla dispersione scolastica (24,9 milioni), ai livelli di apprendimento (100 milioni), all'orientamento (10 milioni), alle nuove tecnologie per la didattica e agli ambienti scolastici (572 milioni), allo studio all'estero (186,8 milioni), al raccordo scuola-lavoro (99 milioni). I progetti sono stati illustrati dai due ministri e dai sottosegretari all'Istruzione Marco Rossi Doria e Elena Ugolini. Presente l'assessore regionale all'Istruzione Caterina Miraglia. Non sfugge come il futuro della nuova scuola del Sud sia stato disegnato in un quartiere simbolo, Ponticelli, in una scuola simbolo, l'Istituto professionale «Sannino-Petriccione». Sannino, Davide Sannino, era un allievo dell'istituto. Fu ucciso il 26 luglio 1996 a Massa di Somma, il giorno in cui conseguì il diploma, per difendere dai rapinatori il motorino di un amico. Davide è diventato il simbolo di questa scuola, una scuola difficile, dove gli studenti sognano, si legge in un poster da loro disegnato, di passare dal buio alla luce, dove tutte le difficoltà trovano una

significativa sintesi nel decalogo degli studenti. Al punto dieci si dice che è vietato introdurre nell'istituto coltelli, taglierini, forbici, petardi. «Ci è capitato ogni tanto di dover sequestrare armi improprie», ammette Giovanni Battista Maese, il vicepresidente che gira con in tasca i numeri di telefono di polizia e carabinieri perché può capitare di dover chiedere il loro intervento. «Siamo un avamposto e per molti ragazzi del quartiere questa scuola è l'unico riferimento», aggiunge Maese mentre ci guida in visita agli attrezzati laboratori dell'istituto. Ecco il motivo per cui il piano può rappresentare un svolta, può rafforzare la scuola in territori di frontiera. «Rispetto al passato - dice Caldoro - ci concentriamo su azioni strutturali e la scuola rientra tra queste. Sappiamo che c'è molto da fare e che su alcuni punti accusiamo forti ritardi. Come la dispersione scolastica: la media europea è del 14 per cento, in Italia del 19 e noi in Campania siamo oltre il 23. Dobbiamo fare in modo che alla fine di questi interventi la percentuale sia diminuita, cosa che significa tanti ragazzi che restano nel sistema scolastico». Alla Campania del miliardo dovrebbero andare poco più di 300 milioni.

Oggi Caldoro incontra Hahn, sarà l'occasione anche per un confronto dopo il vertice dell'altro giorno a Roma tra il governo e Regioni e Comuni in vista dell'appuntamento della prossima settimana a Bruxelles. «È l'Europa che ha bisogno del Sud - dice il ministro Barca -. L'incontro a Palazzo Chigi ha registrato una fortissima convergenza tra il Governo e le Regioni meridionali. C'è convergenza sulle priorità». Un impegno che il Pd giudica «come un cambio di passo che ci lascia ben sperare. Finalmente - dicono il segretario regionale Enzo Amendola e il commissario provinciale Andrea Orlando - il governo Monti ha impostato il lavoro sulla serietà nei metodi e nelle parole riportando il Sud al centro dell'agenda politica nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trecento milioni per le scuole

Fondi Ue in Campania, annuncio dei ministri Barca e Profumo

OTTAVIO LUCARELLI

TRECENTO milioni di fondi europei per le scuole della Campania. Per combattere la dispersione scolastica, per la formazione degli insegnanti, per l'edilizia ma anche per rafforzare la sicurezza. Con il presidente della Regione Stefano Caldoro arrivano due ministri, Fabrizio Barca e Francesco Profumo, nell'istituto "Davide Sannino" di Ponticelli (foto) dove, in un auditorium da 500 posti costruito con i fondi Ue, si riuniscono i dirigenti scolastici di città e provincia.

«Puntiamo sulla scuola per investire sul futuro del paese — annuncia il ministro dell'istruzione Profumo che ieri arrivava dalla Polonia dove in mattinata aveva visitato Auschwitz — e il Sud in questo momento è una delle parti dell'Italia che più ha bisogno di investimenti. La scuola è il momento centrale dello sviluppo e perciò abbiamo previsto interventi sulla sicurezza, sulla formazione degli insegnanti, su edilizia scolastica e apprendimento».

La scuola come "pezzo" fondamentale del lavoro del nuovo governo anche per il ministro della coesione Fabrizio Barca. I fondi nel Mezzogiorno dobbiamo spenderli bene. Anzi meglio. Il 31 gennaio indicheremo le priorità all'Unione europea e siamo qui per vedere cosa ne pensano gli insegnanti che sono parte fondamentale della scuola italiana». Una campagna d'ascolto a cui hanno partecipato l'assessore regionale all'istruzione Caterina Miraglia con sottosegretari Marco Rossi-Doria, storico "maestro di strada" ed Elena Ugolino.

Nella scuola intitolata a Davide Sannino (ucciso nell'estate del '96 per aver difeso un amico mentre festeggiava il diploma ottenuto a Ponticelli) padrone di casa è stato il presidente Caldoro: «Gli interventi del governo sulla scuola sono condivisi a livello europeo e rientrano negli accordi presi con le Regioni. Il programma prevede un impegno di circa un miliardo per le scuole meridionali e riguarde-

ranno i livelli di apprendimento, l'orientamento, gli stage e la dispersione dove in Campania siamo al 23 per cento rispetto a una media europea del 14. Dobbiamo fare in modo che dopo questi interventi la percentuale diminuisca drasticamente».

Una due giorni che oggi prevede, sempre a Ponticelli, la visita all'istituto "Madre Claudia Russo" in via delle Repubbliche Marinare. Con i ministri Barca e Profumo ci sarà il commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn, arrivato ieri sera in città, che visiterà anche l'istituto "Sannino" per poi incontrare il presidente Caldoro a colazione. Ieri sera, proveniente dalla Liguria, Hahn ha cenato con il sindaco Luigi de Magistris in un albergo del lungomare. Sul tavolo la proposta del sindaco di creare una linea diretta Bruxelles-Napoli per trasformare la città in "organo intermedio" e attingere così direttamente ai fondi europei senza subire i limiti di legge imposti dal "patto di stabilità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOHANNES HAHN

Il commissario Ue per le politiche regionali ha incontrato il sindaco e oggi vede Caldoro



DISPERSIONE

Una quota dei 300 milioni di fondi Ue sarà spesa per ridurre la dispersione scolastica



SICUREZZA

Previsti dal governo anche interventi per la sicurezza nelle scuole della Campania

Il punto

Fondi Ue, 350 milioni per la scuola

di Emanuele De Lucia

Riparte da Napoli la sfida per il Meridione in Europa. Un'inversione di rotta sul fronte investimenti ha portato al Sud più di 3 miliardi di fondi europei, previsti dal Piano di Azione per la Coesione. Di questi soldi, quasi un miliardo sarà destinato a tutte le scuole del Mezzogiorno, 350 milioni per gli istituti campani. Nel convegno iniziato ieri nella scuola Sannino-Petriccione di Ponticelli, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, insieme ai sottosegretari Marco Rossi Doria ed

Elena Ugolini, hanno illustrato le risorse a disposizione per la scuola nel Sud e in Campania. Il presidente della Regione Stefano Caldoro e l'assessore all'Istruzione Caterina Miraglia hanno fatto da padroni di casa.

«Investire sulla scuola significa investire nel futuro - ha spiegato il ministro Profumo - e il Sud in questo momento è una delle parti d'Italia che ne ha più bisogno. Sono necessari interventi sull'apprendimento e formazione degli insegnanti». È proprio sul ruolo dei docenti che ha insistito il sottosegretario Elena Ugolini, sulla richiesta da parte dell'Europa di un'azione importante dopo gli scarsi risultati delle prove Invalsi: «Dobbiamo ripensare alla scuola come comunità educante. Abbiamo il compito di migliorare le competenze dei nostri ragazzi, partendo dalla padronanza della lingua italiana, la matematica e le scienze e almeno una lingua straniera. L'aggiornamento per i docenti non deve essere un obbligo, bensì un diritto. Poi è necessario investire nel rapporto scuola-impresе, più stage, tirocini, ma anche incontri con il mondo del lavoro».

Il sottosegretario Marco Rossi Doria ha posto l'accento sulla riqualificazione delle scuole campane e del grave problema della dispersione scolastica. «Dobbiamo pensare alle scuole che versano in condizioni di degrado. Già abbiamo preso accordi con gli enti locali. Inoltre molti di quei soldi saranno destinati alla dispersione scolastica. Sono decenni che si parla di questo problema, adesso bisogna intervenire, in modo da raggiungere standard europei». L'assessore regionale Caterina Miraglia propone di sviluppare «azioni concrete per contrastare la dispersione scolastica attraverso iniziative di avvicinamento non solo dei ragazzi, ma anche delle famiglie alla scuola». Anche il governatore Stefano Caldoro ha mostrato un particolare interesse verso questo tema: «I livelli di apprendimento e quelli della dispersione sono fatti di numeri, ma dietro i numeri ci sono le persone, i ragazzi. La media europea sulla dispersione è del 14%, quella italiana del 19%, noi siamo oltre il 23%. Dobbiamo dare delle risposte concrete per salvare tanti ragazzi. In passato i fondi europei non sono sempre stati spesi bene perché c'è stata una microframmentazione degli interventi. Stavolta faremo azioni strutturali, concentrando le risorse e investendo dove c'è capacità di spesa per le grandi emergenze. È un tema che chiaramente riguarda anche gli enti locali a più livelli. Inoltre, per l'edilizia scolastica il governo prima o poi dovrà fare qualcosa, ma per il momento c'è carenza di risorse».

Il ministro Fabrizio Barca, che ha incontrato i dirigenti scolastici della città, è riuscito a coordinare i vari interventi, raccogliendo le esperienze dei docenti e filtrando le risposte dei rappresentanti delle istituzioni. Tutto questo ha un obiettivo preciso. «Il 31 gennaio dobbiamo indicare come spendere questi fondi dell'Unione Europea - ha spiegato Barca -. Anche l'incontro di martedì tra il governo e Regioni ha mostrato una convergenza».

Profumo: vorrei una scuola come centro civico per tutti

In città il ministro dell'Istruzione, con il collega della Coesione Barca Caldoro: «Edilizia e dispersione al 23 per cento le vere priorità»

NAPOLI — Il rilancio del Mezzogiorno parte dall'istruzione. E il capitolo Sud è centrale nell'agenda del governo Monti. È quanto è venuto fuori nel corso dell'incontro sul Piano d'azione per la coesione, svoltosi a Napoli, alla presenza dei ministri per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e dell'Istruzione, Francesco Profumo; oltre che del governatore Stefano Caldoro, e dell'assessore regionale, Caterina Miraglia.

Tutti hanno riservato un accento di attenzione particolare alla Campania e all'esigenza di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, vera piaga sociale, giunta al 23 per cento della popolazione studentesca: un dato ben al di sopra delle medie nazionale ed europea. «Abbiamo destinato — ha annunciato il ministro Barca — un miliardo in più per tutte le scuole del Mezzogiorno. L'idea non è solo quella di spendere soldi, ma spenderli bene e dobbiamo capire come. Il 31 gennaio dobbiamo indicare proprio queste modalità di spesa all'Unione europea».

L'entusiasmo di Barca non è finito qui. Su Twitter, in serata, ha commentato con entusiasmo: «A Napoli. Eccola la classe dirigente del Sud per il balzo: 400 dirigenti scolastici, franchi, colti, innovativi. Si cambia!». Anche il ministro dell'Istruzione, Profumo, ha dedicato massima attenzione all'argomento: «Ho un piccolo sogno — ha confessato — che le scuole possano diventare i centri civici delle nostre città, aperti tutto il giorno per ospitare una concentrazione di attività. La scuola come centro civico — ha affermato — può diventare il riferimento per i nostri Comuni, per le Province, per lo stesso ministero. Un luogo dove concentrare tutte le risorse, evitando sovrapposizioni. Insomma, un riferimento per i ragazzi che hanno maggiori difficoltà».

Per Profumo, inoltre, «investire sulla scuola significa investire nel futuro del Paese. E il Sud in questo momento è una delle parti dell'Italia che ne ha più bisogno. Dal Governo — ha proseguito — sono previsti interventi di tipo strutturale con grande attenzione alla sicurezza. Ma non solo: all'apprendimento e alla formazione degli insegnanti. In queste settimane abbiamo lavorato con i presidenti di Regione e i sindaci del Sud. Per questo, siamo pronti con un piano di investimenti per i prossimi due anni e mezzo. Ci auguriamo di trovare ancora risorse per promuovere progetti che riguarderanno altre scuole. Questo per dire che siamo soltanto a un primo passo».

Il governatore Stefano Caldoro ha voluto ricordare l'incontro con il premier, Mario Monti, avvenuto l'altro giorno con gli amministratori meridionali: «Il Governo vuole rafforzare l'intesa con le Regioni — ha spiegato il presidente della giunta regionale —. Quella dell'altro ieri a Palazzo Chigi è stata una riunione significativa — ha affermato — per rafforzare la governance. Domani (stamane, ndr) è in programma un incontro con il commissario europeo per le Politiche regionali, Hanh, e discuteremo delle idee che abbiamo per rafforzare questi aspetti. Continuiamo con il piano Sud, con l'impianto messo in campo dal Governo Berlusconi e il ministro Fitto. Questo Governo ha priorità specifiche, come la scuola, e quella parte di lavoratori maggiormente legata alla crisi».

Ma Caldoro, con l'assessore regionale all'Istruzione, Miraglia, ha voluto ricordare come qualunque sforzo non possa eludere la priorità delle priorità: la dispersione scolastica. Ferita sociale ancora sanguinante contro cui occorrono misure concrete: «La me-

dia europea è del 14%, in Italia del 19 e noi in Campania siamo oltre il 23. Dobbiamo fare in modo — ha precisato Caldoro — che al termine di questi interventi la percentuale di dispersione venga fortemente ridotta, consentendo a tanti ragazzi di rimanere nel sistema scolastico. Gli interventi del Governo sulla scuola — ha quindi proseguito — sono condivisi a livello europeo e rientrano negli accordi presi con le Regioni per dare risposte di tipo strutturale. L'edilizia scolastica è un problema storico che riguarda tutto il Paese. C'è carenza di risorse e abbiamo chiesto in più di un'occasione fondi per l'edilizia. Dal vecchio piano Falcucci non è cambiato niente».

Secondo l'assessore Miraglia «per la situazione in cui versa la scuola in Campania tutto diventa priorità e stabilire una lista gerarchica diventa complicato. La Campania e le sue scuole hanno bisogno di aiuto, ritengo che vi sia la necessità di rimarcare quelle che sono le reali difficoltà in cui ci troviamo. A partire dalle eccellenze delle nostre scuole, dobbiamo trovare le ragioni per migliorare. Servono azioni — ha sottolineato — per contrastare la dispersione scolastica attraverso iniziative di avvicinamento non solo dei ragazzi, ma anche delle famiglie alla scuola. Sono loro — ha aggiunto — che devono capire che l'unico viatico per una vita migliore è l'istruzione».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIO DE MAGISTRIS CERCA DI SMORZARE LE POLEMICHE. I VISITATORI PAGERANNO MENO PER MUSEI E MEZZI PUBBLICI. ALBERGATORI INFURIATI

Card per sconti ai turisti tassati

di Pierluigi Frattasi

Originale e differente, la tassa di soggiorno "made in Naples" sarà diversa da tutte le altre. Palazzo San Giacomo, infatti, la abbinerà ad una visit card per il turista che intende soggiornare nel capoluogo partenopeo, con sconti sui musei ed altre promozioni. «A Napoli - spiega il sindaco Luigi De Magistris - non istituiremo una tassa di soggiorno, per come è conosciuta. Lavoriamo su un progetto più ampio, con delle carte che saranno consegnate ai turisti per usufruire di servizi». In pratica, come anticipato già dall'assessore alla Cultura ed al Turismo, Antonella Di Nocera, il Comune sta preparando un corposo pacchetto di accoglienza per i turisti, di cui la visit card - per il momento rivolta in particolare a giovani e famiglie - è solo l'antipasto. Un passepartout, cioè, con sconti per musei, monumenti e mezzi pubblici, al quale si aggiungeranno altri materiali di promozione, distribuiti dagli info-point, e una guida turistica per gli utenti degli alberghi, consegnata al loro arrivo, come forma di benvenuto. Nel progetto ci sarà spazio anche per qualche omaggio. Gadget che simboleggiano Napoli, regalati dal Comune ai turisti che alloggiano in albergo. Per selezionare le aziende che li produrranno Palazzo San Giacomo utilizzerà un bando pubblico. «La prospettiva - per l'assessore Di Nocera - è costruire un sistema di benvenuto sempre più efficace e utile a costruire un'immagine positiva della città, che come è noto, viene appunto elaborata e diffusa anche tramite l'esperienza dei visitatori ed il passaparola». «Le carte - riprende De Magistris - saranno consegnate ai turisti e daranno loro una serie di servizi nel momento in cui entrano nella città. Questo consentirà all'amministrazione di avere un introito e porterà benefici per gli operatori per i poli museali e culturali che stanno aderendo attraverso i protocolli». «La tassa di soggiorno - ribadisce - l'abbiamo esclusa a giugno e la escludiamo anche oggi per come è conosciuta. Stiamo lavorando su un progetto più ampio, che illustreremo nei prossimi giorni alla stampa». Per il momento, però, la nuova imposta ha raccolto la decisa opposizione degli albergatori partenopei, già stremati dalla crisi economica e dal danno d'immagine patito dalla città negli ultimi anni. Tra le richieste principali di Federberghi c'è quella di reinvestire le risorse recuperate dall'amministrazione nel settore turistico. Non è chiaro, infatti, se i proventi della tassa potranno essere spesi dall'assessorato anche in altri settori, come la Cultura, oppure integralmente per lo sviluppo del turismo. Sicuramente, però, una parte dei fondi - tra i 4 e i 7 milioni di euro all'anno, secondo l'assessorato al Bilancio, Riccardo Realfonzo - andrà a finanziare l'illuminazione, il trasporto, la segnaletica e la cartellonistica turistica.

Comune

Il sindaco inaugura la targa dedicata a Roberto Murolo

Frenata sulla tassa di soggiorno “No, sarà una carta di servizi”

«NON ci sarà una tassa di soggiorno, per come è conosciuta, pensiamo a una carta servizi da consegnare ai turisti, ma ne parleremo meglio quando la cosa sarà definita nel bilancio». Il sindaco Luigi de Magistris rassicura sulla possibilità dell'introduzione di una tassa di soggiorno, dopo la denuncia di Federalberghi. Si era parlato di un balzello da 1 a 5 euro, a seconda delle stelle dell'albergo. E l'assessore alla cultura, Antonella Di Nocera, conferma che «non abbiamo deciso nulla, stiamo ragionando sulle cifre». Mentre il sindaco, che non appena elet-



La targa per Murolo

to si era opposto alla tassa, butta invece acqua sul fuoco.

I due erano entrambi presenti ieri mattina alla inaugurazione della targa per Roberto Mu-

rolo sul palazzo del Vomero dove il maestro, che oggi compirebbe 100 anni, ha abitato. Il sindaco ha ribadito a Renzo Arbore, pure lui presente, di volere un museo della canzone ed è ricorso a un suo cavallo di battaglia: «Anche la musica napoletana è un bene comune». E di beni comuni si è poi parlato nel pomeriggio, durante una riunione di quasi quattro ore con gli assessori. Un confronto per fare il punto e definire i settori in cui dare una accelerazione all'azione amministrativa. In ogni caso, per ora, nessun giro di deleghe.

» **Palazzo San Giacomo** Allo studio una tassa di soggiorno. Di Nocera: «Già prevista in finanziaria»

In arrivo l'hotel tax, fino a 5 euro al giorno

Gli introiti previsti

Il Comune conta di incassare dai 4 ai 7 milioni l'anno. Gli albergatori sono contrari

NAPOLI — Il Comune introdurrà la tassa di soggiorno. L'annuncio è dell'assessore al Turismo, Antonella Di Nocera, e trova conferma nelle parole dell'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo. Ma il sindaco de Magistris dice che non sarà così. O, meglio, che la tassa di soggiorno non vuole chiamarla così e annuncia a breve l'introduzione «di una carta che sarà consegnata ai turisti per usufruire dei servizi». «La tassa — spiega l'ex pm — l'abbiamo esclusa a giugno e la escludiamo anche oggi per come è conosciuta». Già, per come è conosciuta. Ma se applicata in modo diverso, la cosa si farà. In barba alla piccola sommossa degli albergatori, che in pratica la riscuoteranno e la gireranno al Comune. La finanziaria, infatti, non prevede formule alternative di tassazione: o si chiama tassa di soggiorno oppure parliamo di altro. Altro di cui però in pochi sanno qualcosa. Mentre la conferma che sarà introdotta una tassa di soggiorno arriva da più parti. E sarà un «tributo» a carico dei turisti che permetteranno negli alberghi, e che oscillerà mediamente da uno a cinque euro per persona a notte. In pratica, semplificando il ragionamento, l'idea è di far pagare un euro per ogni stella dell'albergo. L'idea del comune è stata annunciata dall'assessore al Turismo, Antonella Di Nocera, due giorni fa, nel cor-

so di una commissione cultura, ma soprattutto, è stata confermata dall'assessore Realfonzo, che ha la delega al Bilancio, sempre nel corso della stessa commissione. «La tassa di soggiorno — ha detto Realfonzo — uno dei pochi strumenti finanziari messi a disposizione degli enti locali per far fronte alla difficile situazione economico finanziaria». Negli uffici di Realfonzo valutano la ricaduta per le casse comunali tra i 4 e i 7 milioni di euro, in base alla modulazione che si deciderà di applicare.

Che si tratti di tassa lo confermano quindi le parole di Di Nocera, che nella riunione di commissione ha detto: «L'amministrazione, in linea con i principali centri turistici, intende richiedere ai turisti che soggiornano a Napoli un contributo giornaliero per il soggiorno in città». Per la Di Nocera «il contributo, che fa riferimento alla legge istituita dallo Stato sulla tassa di soggiorno, che già altre grandi città hanno adottato da tempo, è finalizzato a recuperare risorse che saranno poi utilizzate dall'amministrazione Comunale ai fini del rilancio della città, implementando e favorendo alcuni nodi strategici quali l'illuminazione, il trasporto, la segnaletica e la cartellonistica turistica, promuovendo delle forme di fidelizzazione e card per giovani e famiglie, fornendo materiali di promozione e una guida turistica agli utenti degli alberghi al loro arrivo come forma di accoglienza della città». Insomma, le card ci saranno anche. Ma saranno comunque una forma per pagare la tassa di soggiorno.

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE «SQUADRA COESA, CONTINUIAMO COSÌ»

Giunta, nessun rimpasto per ora

Nessun rimpasto di deleghe, almeno per ora. È questo il risultato del vertice che si è tenuto ieri tra il sindaco Luigi de Magistris e i suoi assessori. «Un confronto dopo 7 mesi di governo, per poter discutere anche del mutato contesto politico nazionale, e per poter riflettere su come rispondere alla crisi economica mordente - ha chiarito la Giunta con un comunicato ufficiale - . Un'occasione per affrontare tematiche di respiro anche generale, come il rapporto fra legalità, sicurezza, diritti, oppure la difesa dei beni comuni come fondamento della democrazia partecipativa, oppure ancora di sviluppo ecosostenibile. Un confronto produttivo e positivo, anche per poter migliorare la relazione di attività fra i vari assessorati e il Consiglio. La giunta - è stato chiarito - in questi primi mesi di amministrazione ha compiuto un ottimo e onesto lavoro anche in condizioni durissime, ma l'obiettivo è quello di fare sempre di più per portare avanti l'operazione di cambiamento della città, che necessita di una squadra di governo unita e determinata. E da questo confronto esce confermandosi un gruppo forte, coeso e compatto».

Vertice di sette ore in Comune per fare un «tagliando» dell'attività amministrativa a sette mesi dall'insediamento dell'esecutivo

Giunta in conclave E de Magistris striglia gli assessori «Lavorare di più»

NAPOLI — «Diamo il massimo, lavoriamo di più, sentiamo le esigenze della città e ascoltiamo la gente». Luigi de Magistris chiama a raccolta la giunta per sette ore. È il secondo conclave per il suo esecutivo dopo quello di quattro mesi fa nel castello di Ottaviano che fu confiscato a Raffaele Cutolo. Come allora, il sindaco ha strigliato tutti gli assessori, invitandoli a lavorare di più, e comunque, a dare il massimo in attesa di riallineare qualche delega. Dopo sette ore è stato quindi diramato un comunicato stampa ufficiale per raccontare il «confronto, fra gli assessori e il sindaco, dopo sette mesi di governo», evidentemente utile «per poter discutere anche del mutato contesto politico nazionale, segnato dalla nascita dell'esecutivo Monti, e per poter riflettere su come rispondere alla crisi economica mordente». «Un'occasione — secondo sindaco e giunta — per affrontare tematiche di respiro anche generale, come il rapporto fra legalità, sicurezza, diritti, oppure la difesa dei beni comuni come fondamento della democrazia partecipativa, oppure ancora di sviluppo ecosostenibile. Un confronto produttivo e positivo, anche per poter migliorare la relazione di attività fra i vari assessorati e il Consiglio. La giunta in questi primi mesi di amministrazione ha compiuto un ottimo e onesto lavoro anche in condizioni durissime, ma l'obiettivo è quello di fare sempre di più per portare avanti l'operazione di cambiamento della città, che necessita di una squadra di governo unita e determinata. E da questo confronto esce confermandosi un gruppo forte, coeso e compatto». Qualcosa è cambiato, dunque. Perché il sindaco, già da subito, era intenzionato a rivoluzionare molte deleghe: partendo da quella al Lavoro, che l'ex pm era intenzionato a trasferire da Esposito a Sodano. Invece per ora tutto rimarrà fermo, salvo qualche piccolo aggiustamento. Aspettando il primo, vero rimpasto in giunta che, pare, arriverà solo la prossima estate.

P.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUMMIT

Rimpasto in giunta, senza esiti la riunione con gli assessori: se ne riparla in primavera

Palazzo San Giacomo minimizza: solo un confronto per parlare della crisi



NAPOLI (c.c.) - Ieri pomeriggio, il sindaco **Luigi De Magistris** e i componenti della giunta di Palazzo San Giacomo si sono riuniti in conclave e hanno lanciato un messaggio di 'compattezza' e di 'unità'. Stando ad alcune indiscrezioni trapelate dalla sede comunale, il rimpasto delle deleghe è stato rinviato alla prossima primavera mentre l'ufficio di Gabinetto assumerà immediatamente un ruolo di supervisione in alcuni settori rafforzando il potere di controllo sugli atti e le iniziative degli assessori. Il comunicato diffuso dallo staff comunicazione del

primo cittadino minimizza e butta acqua sul fuoco. Il conclave viene definito *"un confronto per poter riflettere su come rispondere alla crisi economica mordente"* - evidenzia in una nota lo staff del primo cittadino partenopeo - Un'occasione per affrontare tematiche di respiro anche generale, come il rapporto fra legalità, sicurezza, diritti, oppure la difesa dei beni comuni come fondamento della democrazia partecipativa, oppure ancora di sviluppo ecosostenibile. Un confronto produttivo e positivo, anche per poter migliorare la relazione di attività fra i vari assessorati e il Consi-

glio". La riorganizzazione 'funzionale' e 'blindata' del governo cittadino sarà attuata fra un paio di mesi rafforzando il ruolo dei 'fedelissimi' del sindaco: **Sergio d'Angelo**, assessore ai servizi sociali; il fratello, **Claudio** che, si occuperà a tempo pieno del Forum per le culture; gli assessori **Alberto Lucarelli**, **Bernardino Tuccillo**. Previsto l'ingresso in giunta di esponenti del Pd e di sinistra e libertà. Il sindaco ha lanciato i primi segnali di apertura partecipando con interesse ai primi tavoli di incontro con i rappresentanti dei partiti di tutto il

centrosinistra napoletano. Ma, all'interno della maggioranza politica che lo sostiene sono emerse contraddizioni e critiche. Il capogruppo consiliare **Alessandro Fucito** e il consigliere **Antonio Felli-co**, entrambi della Federazione della Sinistra, hanno ricordato e ribadito *"la necessità di proseguire nella realizzazione dei qualificanti punti programmatici intorno ai quali si ottenne la straordinaria affermazione di Luigi De Magistris e della coalizione che lo sosteneva. Ogni passo che vada in tale direzione sarà condiviso dalla Fds"*.

BENI COMUNI • Tra un comma e l'altro, mortificati referendum e democrazia

L'acqua non è più pubblica

Confermata la privatizzazione dei servizi pubblici locali e la norma che smonta il voto di giugno.

Blitz in via XX Settembre: «Nessuno può tradire il voto degli italiani»

Luca Fazio

Un piccolo blitz, una sorsata di democrazia. Tanto per ricominciare. Del resto qualcuno li dovrà pur rappresentare quei 26 milioni di italiani che lo scorso giugno hanno votato per dire (al governo Berlusconi) che l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale. Anche se il destinatario oggi è cambiato ed è addirittura molto più insidioso, perché adesso è il governo Monti che si appresta a violare l'esito di una consultazione democratica per consegnare l'acqua - anche l'acqua - nelle mani del mercato.

Almeno così sembra a una prima lettura delle 107 pagine della bozza sulle liberalizzazioni rese pubbli-

che ieri, tanto per confermare l'adagio secondo cui a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca.

Ieri mattina, in assenza di un qualsivoglia contenitore capace di rappresentare milioni di persone orfane della politica, ci hanno provato alcuni militanti romani del Forum italiano per l'acqua pubblica. Si tratta di una fitta rete di militanti sparsi su tutto il territorio nazionale che nel giro di pochi giorni ha già raccolto più di 20 mila firme contro la foga «liberalizzatrice» di Mario Monti - tra i primi firmatari Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Alberto Lucarelli, Ugo Mattei, Roberto Vecchioni, Riccardo Petrella, Gino Strada, don Gallo, Dario Fo, padre Zanotelli, Luciano Gallino e molti altri.

L'incursione pacifica degli attivisti romani è stata più facile del previsto. Darsi appuntamento davanti al ministero dell'Economia, in via XX Settembre, e sgattaiolare uno alla volta

nel cortile interno al grido di «acqua pubblica» è stato un attimo. Una volta conquistato lo spazio, l'occupazione è durata pochi minuti - «il mio voto va rispettato, acqua pubblica fuori mercato» - ma sono stati sufficienti per farsi ricevere nel pomeriggio da alcuni dirigenti del ministero e dal capo di gabinetto Andrea Iudica. «Ci ha ascoltati - spiega Luca Faenza del Forum - anche se non ha potuto prendere impegni perché ieri erano assenti sia il segretario sia il ministro, ma il funzionario si è impegnato a riportare le nostre richieste a Monti».

Il ragionamento del Forum è lapalissiano - «non esiste liberalizzazione del servizio idrico che rispetti i referendum» - ma sembra che questo governo «tecnico» non abbia nessuna intenzione di rispettare l'esito di una consultazione democratica capace di danneggiare qualsivoglia «esigenza» di mercato.

Infatti, nella bozza di de-

creto legge sulle liberalizzazioni appena pubblicata, l'attacco subdolo del governo è indirizzato proprio contro la possibilità di ripubblicizzazione del servizio idrico, il tutto nascosto in una serie di commi e rimandi incomprensibile ai più. In buona sostanza, come temeva il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, il governo renderebbe possibile la gestione diretta dei servizi da parte di enti locali tranne che «per la gestione di servizi diversi dai servizi di interesse economico generale». Un gioco di parole di basso profilo: siccome l'acqua verrebbe compresa nella categoria di beni di interesse economico generale, ecco che agli enti locali si impedirebbe la gestione proprio del servizio idrico, rendendolo disponibile esclusivamente per il «mercato». In soldoni, un'esperienza come quella di Napoli sarebbe impossibile e, come minimo, il governo ha intenzione di non renderla replicabile in altri comuni italiani.

L'ANTITRUST EUROPEO ha aperto un'inchiesta contro le imprese del settore dell'acqua in Francia, sospettate di abuso di posizione dominante. L'inchiesta riguarda le imprese Saur, Suez Environnement/Lyonnaise des Eaux e Veolia. L'obiettivo dell'indagine è determinare se queste società, in accordo con la Federazione professionale delle imprese d'acqua (FP2E), hanno coordinato il loro comportamento sul mercato francese dell'acqua, in violazione alle leggi Ue.

LA BOZZA DEL DECRETO prevede un'accelerazione delle attività di smantellamento dei vecchi siti nucleari. In particolare, si prevede una specifica procedura per accelerare la valutazione dei cinque progetti di disattivazione presentati da almeno 12 mesi, autorizzazioni più semplici per interventi urgenti, la previsione del valore di autorizzazione unica per gli atti relativi all'esecuzione dei progetti e delle opere di disattivazione.

“Fermate la privatizzazione”
La battaglia
dell'acqua

“Acqua più cara e privata” il popolo del referendum scende di nuovo in piazza *I comitati: tradito il voto. E le tariffe non calano*

Apertura del governo dopo le proteste: potrebbe essere cancellato il divieto per gli enti di diritto pubblico di gestire acquedotti e rete

**FABIO TONACCI
CORRADO ZUNINO**

ROMA — Rischia di passare alla storia come il referendum tradito due volte. Tradito nei fatti, visto che niente si è mosso dopo che 27 milioni di italiani hanno votato “sì” il 12 e 13 giugno scorso alla ripubblicizzazione del servizio idrico integrato. Unica eccezione, la città di Napoli. Mortificato, poi, dalla bozza del decreto sulle liberalizzazioni del governo Monti, che al momento, negando agli enti di diritto pubblico (le aziende speciali) di gestire acquedotti e rete, apre di nuovo ai privati il grande affare dell'acqua italiana. A sette mesi dal voto, le tariffe sono in aumento costante: +12,5% in media dal 2009. Gli ultimi ritocchi per la stagione in corso sono segnalati tra Vicenza e Padova (4%), a Modena (6%), nel Chietino (30 euro). I gestori sono sempre gli stessi. Gli investimenti sulla rete un terzo di quelli promessi: 600 milioni contro i due miliardi necessari per agguistare reti colabrodo.

Ieri sera davanti a Montecitorio i comitati dell'acqua pubblica hanno organizzato un rumoroso sit-in per rispondere al sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che aveva definito il referendum sull'acqua «un mezzo imbroglio». Ricevuti dal sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De

Vincenti, professore vicino al Pd che a giugno aiutò il comitato del “no”, ne hanno ricavato indicazioni incoraggianti. «Il sottosegretario ci ha fatto sapere che Monti non vuole passare come quello che ha affossato un referendum così popolare», urla al megafono Marco Bersani, leader del comitato per il “sì”. Le poche righe sul divieto alle “aziende speciali” potrebbero scivolare via domani in Consiglio dei ministri. Ci sono 24 ore di tempo per capire come fare senza tradire il grande impianto liberalizzatore del decreto.

Sulla carta il referendum era stato uno scacco matto alle spa in due mosse. Il primo quesito bloccava la corsa dei privati, lanciata dal governo Berlusconi. Il secondo toglieva la possibilità ai gestori di fare soldi con l'acqua, abrogando la norma che consentiva di ottenere profitti garantiti sulla tariffa caricando sulla bolletta un minimo del 7% (remunerazione del capitale investito). Questa quota di guadagno oggi si è attestata attorno al 20%, con picchi al Nord del 25%. «È partita la nostra campagna di obbedienza civile al referendum», dice Giuseppe De Marzo, portavoce di “ASud”, «Invitiamo gli utenti ad autoridursi la bolletta del 7 per cento».

Senza profitto, il privato esce. Ma non è andata così. Solo nell'Ato (Ambito territoriale ottimale) di Na-

poli si è passati da una spa pubblica (Ari spa) a un ente di diritto pubblico (Abc

Napoli), quindi senza l'obbligo di fare profitti. Nel resto d'Italia, negli Ato dove il servizio idrico è gestito da spa miste (12), da privati (6), dai tre multicolossi Acea, Iren e A2A (13), non è cambiato niente. Non solo. I sindaci non hanno avuto la forza né i fondi per eliminare dalle bollette la remunerazione

del capitale investito. Nichi Vendola, governatore della Puglia, tra i primi sostenitori dell'acqua pubblica, ha provato a spiegarlo ai lettori del *Manifesto*: «I sindaci non possono autorizzare una riduzione, a questo corrisponderebbe la diminuzione degli investimenti su acqua, fognie, salute».

Federutility raggruppa le imprese idriche ed energetiche e spiega: «L'Italia ha le bollette dell'acqua più basse al mondo e questo produce un elevato consumo, ma non ci sono soldi per i depuratori». L'abrogazione del 7%, dicono, non si applica ai piani d'ambito in corso: se ne riparlerà tra quindici anni. Sostiene Alberto Lucarelli, giurista e assessore ai Beni comuni di Napoli: «Non sono validi atti amministrativi e contratti basati su una legge che è stata abrogata». Abrogata dal referendum da 27 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum (del 12-13 giugno 2011)

Quesito 1

Abrogazione di una parte della legge 133/2008, per contrastare l'accelerazione imposta dal governo Berlusconi in materia di privatizzazione del servizio idrico

Votanti

27.637.943
(54,81% degli aventi diritto)

Esito
95,35%
SI

Quesito 2

Abrogazione della normativa che consente al gestore del servizio idrico di caricare sulla bolletta un 7% a remunerazione del capitale investito

Votanti

27.642.457
(54,82% degli aventi diritto)

Esito
95,8%
SI

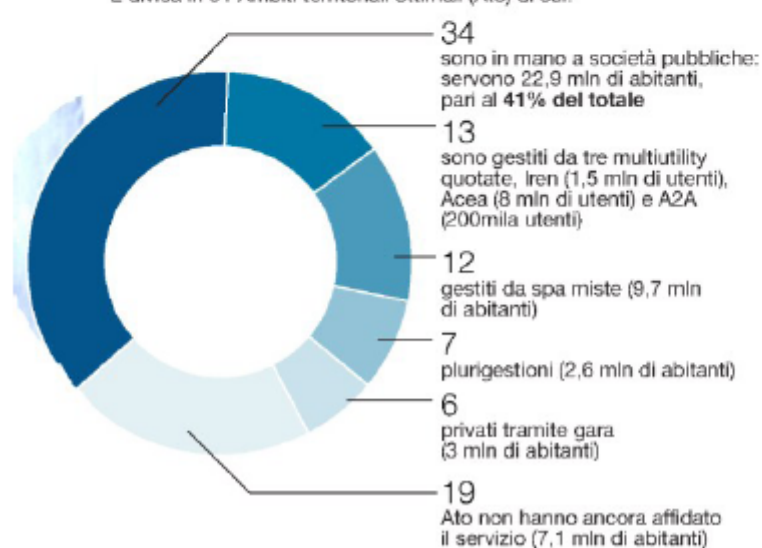
Il servizio idrico in Italia



fonte: Logambiente

La gestione

È divisa in 91 Ambiti territoriali ottimali (Ato) di cui:

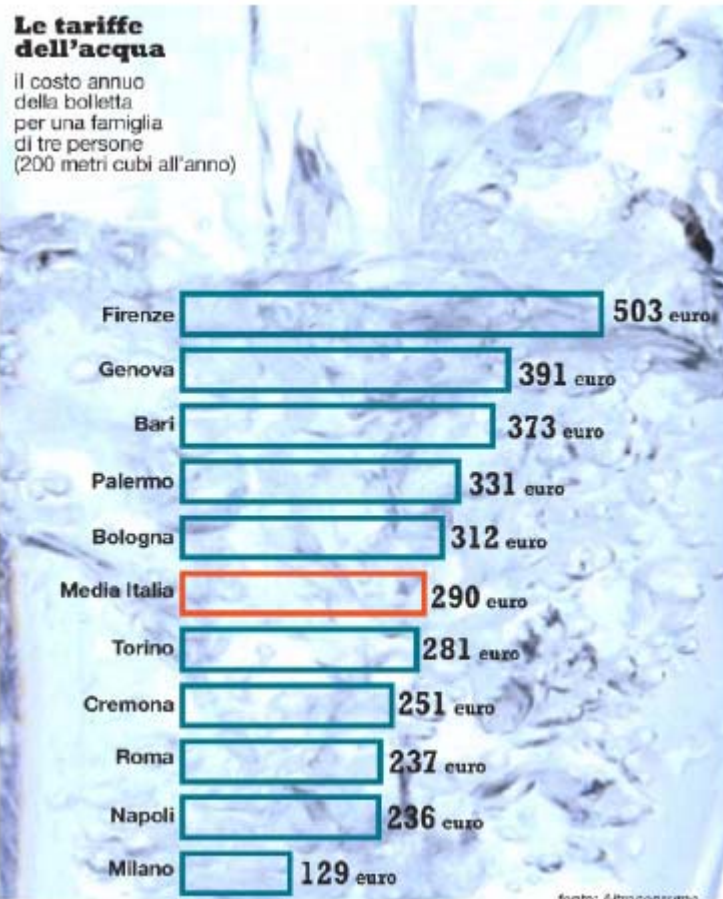


fonte: Federutility

L'aumento delle tariffe dal 2009 al 2011



fonte: Altroconsumo



La mostra

Negli archivi Cgil 100 anni di lavoro



Una
manife-
stazione
di piazza
organizzata
dalla Cgil

Circolari, comunicati, richieste ufficiali ai governi, a volte scritte a mano, un po' alla buona, sul "caro-pane" o sui salari inadeguati. E foto, moltissime, oltre 100 mila. La storia del lavoro e dei lavoratori degli ultimi cento anni scorre veloce nei Centri di documentazione archivistica della Cgil. In Italia sono più di 50 e fino a sabato rimarranno aperti al pubblico per la "Settimana degli archivi storici Cgil" con conferenze, mostre e proiezioni. Anche le delegazioni campane partecipano all'iniziativa, curata dalla Confederazione sindacale stessa (costituitasi nel 1944) e dalla fondazione Giuseppe Di Vittorio. Si parte alle 9 a Napoli, nella sede di via Torino, con un dibattito sulla "Migrazione di ieri e oggi". Aprirà Federico Libertino, segretario della Camera del lavoro, cui seguiranno, tra gli altri, Sergio D'Angelo, assessore comunale alle politiche sociali e Chiara Stella Serrato, docente di storia. Al centro dell'incontro, il confronto tra il massiccio movimento migratorio del secolo scorso dall'Italia meridionale di un milione e mezzo di persone, e l'immigrazione di oggi, soprattutto di cittadini extracomunitari, sul nostro territorio. Il tutto corredato da videoproiezioni, foto e interventi musicali. Proprio come quello che riproporrà la comunità senegalese "Omar Alhgy" con canti che oggi sostituiscono i nostri "Partono 'e bastimenti", o "Lacrime napoletane". Chiuderà Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio, insieme a Soliman Mohammed, rappresentante dei 1300 rifugiati di Lampedusa ospitati in Campania dallo scorso marzo. Il tema dell'immigrazione sarà trattato anche a Caserta da Caterina Vesta, nella sede di via Verdi alle 17,30. Al centro, le differenze tra due famiglie, apparentemente agli antipodi: da un lato una casertana, emigrata in Svizzera negli anni Settanta, dall'altro un nucleo ghanese, immigrato in Terra di lavoro nello stesso decennio, e oggi totalmente integrato. Spostandoci a Salerno, i braccianti migranti della Piana del Sele, saranno i protagonisti domani alle 17 di una mostra fotografica: "Condizioni di vita e di lavoro", spesso drammatiche, nella biblioteca "Einaudi", sul corso Vittorio Emanuele. Tra gli interventi, Franco Petrella segretario generale Cgil di Salerno, Veronica Natella, responsabile dell'Archivio storico e Rachid Bensaldi, bracciante. **Sabato alle 10.30** sarà presentato nella Camera di Lavoro di Avellino un "Rendiconto di due anni di attività" dell'Archivio Storico Cgil irpino. Ultimo appuntamento il 27 gennaio a Benevento: la sezione coordinata da Antonio Aprea organizzerà al Museo del Sannio (piazza Santa Sofia, info 0824 218 18) alle 10 un dibattito ed una mostra su tutte le attività sindacali svolte in città dal 1939 al '48. *(paolo de luca)*

Riflessioni

Il Sud sospeso tra primo e terzo mondo

Domenico De Masi

Parliamoci chiaro: la credibilità degli strateghi che promettono lo sviluppo del Mezzogiorno è ai minimi storici. Al momento dell'Unità d'Italia il divario tra Nord e Sud presentava aspetti contraddittori: mentre il Pil del Mezzogiorno era quasi pari a quello del Centro-Nord, sotto altri aspetti la differenza era enorme: gli analfabeti, ad esempio, raggiungevano l'87% nel Sud contro il 67% nel Nord.

A 150 anni le distanze si sono quasi appianate per quanto riguarda l'istruzione: nel Sud gli analfabeti sono il 3% contro lo 0,7 del Nord; i laureati sono il 43% sia nel Nord che nel Sud. Diverso è l'andamento economico: dal 1860 a oggi nel Centro-Nord l'incremento del Pil è rimasto sempre al di sopra di un punto mentre quello del Mezzogiorno è rimasto sempre al di sotto. Il risultato è che, dopo essere partiti nel 1861 con un prodotto interno uguale, poi il Pil del Mezzogiorno è sceso rispetto a quello del Nord fino a ridursi oggi al 59%.

Quando in un Paese le risorse naturali sono equamente distribuite e l'ordinamento giuridico-amministrativo è identico su tutto il territorio ma, ciononostante, il reddito di un'area si riduce alla metà del reddito dell'altra, le cause sono certamente plurime e vanno ricercate soprattutto nella costellazione sociologica, antropologica e professionale.

Nonostante un barlume di ripresa che ci fu nella seconda metà del Novecento grazie alla Cassa del Mezzogiorno, la produttività del sistema economico meridionale è stata sempre più bassa rispetto a quella del resto d'Italia e, tra il 1950 e il 1974, ben 4,2 milioni di meridionali emigrarono nel Centro-Nord (con punte di 240.000 all'anno negli anni Sessanta). Il Sud fu così privato della parte più giovane e più intraprendente della popolazione. È soprattutto a questo collasso demografico che io ri-

collego la debolezza della classe dirigente meridionale, con tutte le sue conseguenze socio-economiche.

Agli inizi del Novecento Francesco Saverio Nitti riuscì a scuotere il Governo centrale ottenendo la legge per il "Risorgimento di Napoli" e additando l'industrializzazione come rimedio indispensabile. Dopo di allora tutti i Governi hanno messo nei loro programmi la questione meridionale come prioritaria. Ma il divario tra Nord e Sud è sempre cresciuto; persino il numero degli abitanti è aumentato al Nord e si è ridotto al Sud.

È in questo quadro di decennale inaffidabilità dei governi centrali e locali che si situano le promesse e le azioni del Governo Monti.

Oggi i termini della questione meridionale sono completamente mutati rispetto all'Unità d'Italia, agli anni di Francesco Saverio Nitti e al secondo dopoguerra. Oggi la globalizzazione presenta tre tipi di situazioni: le aree del Primo Mondo, con un Pil pro-capite intorno ai 30.000 euro e con un costo del lavoro di circa 20 euro all'ora, tendono a produrre soprattutto idee sotto forma di brevetti; le aree emergenti del Bric e del Civets, con un Pil pro-capite intorno ai 10.000 euro e con un costo del lavoro di circa 10 euro all'ora, tendono a produrre soprattutto beni materiali, diventando le fabbriche di tutto il mondo; in fine, le aree del Terzo mondo per sopravvivere sono costrette a svenare le loro materie prime, la loro manodopera e la loro subordinazione politico-militare.

Dato il costo del lavoro e il tenore di vita raggiunto, il Mezzogiorno non ha scelte: o sale nel Primo o cade nel Terzo Mondo.

Malauguratamente la Cassa per il Mezzogiorno decise di incentivare nel Sud l'industria pesante proprio negli

stessi anni in cui i Paesi più avanzati l'abbandonavano in favore dell'economia postindustriale centrata sulla produzione di servizi, informazioni, simboli, valori ed estetica. L'effetto devastante di questo errore storico è che, mentre nel 1951 il tasso di occupazione del Mezzogiorno era pari all'81% del Centro-Nord, oggi, a 60 anni di distanza, è meno del 68%.

Purtroppo questa decrescita del Sud si inquadra nella più ampia decrescita complessiva dell'intero Paese: il nostro Pil, che negli anni Cinquanta e Sessanta cresceva più del 5%, come fanno oggi il Brasile e la Corea, negli anni Settanta e Ottanta è cresciuto intorno al 3% fino a calare allo 0,1% del 2011.

Ciò significa che si può anche peccato di ingenuità credendo alle intenzioni salvifiche del Governo Monti, purché ci siano segnali capaci di trasformare questo peccato in speranza. Oggi una politica per il Sud deve tenere conto dello scacchiere internazionale globalizzato, deve essere capace di trasformare la decrescita in miglioramento sensibile della qualità della vita, deve azzerare gli effetti nefasti delle insidie che sempre hanno ostacolato lo sviluppo del Sud: il pressapochismo, l'infantilismo, l'arroganza, la criminalità, la presunzione, il familismo amorale, la rozzezza culturale, il trasformismo, la disorganizzazione. Hic Rodus, hic salta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA